

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLII - N. 1
1979 - I TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	pag.
— Assemblea dei delegati . . .	3
— La nuova direzione	8
ROSSI G. - Marino Stenico . . .	9
— Tiziana Weiss	13
PEDROTTI M. - Coro della SAT	14
ZAMBOTTO P. - La grotta di Collalto in Ambiez	16
GOZZETTI T. - Attività edito- riale della S.A.T.	19
— Scuola Graffer	20
INZIGNERI M. - Il camino . . .	21
— Piz Ciavazes	25
— Mario ci ha lasciati	26
GOZZETTI T. - Itinerari nel Ce- vedale	27
b.r. - Lydia Tomasi	32
SOSAT - Concorso fotografico .	32
— Vita delle Sezioni	33
— Ai gestori dei rifugi	34
qb - Biblioteca dell'alpinista .	35
qb - Il mondo alpino	36

*IN COPERTINA: Le Torri del Va-
jolèt (fotocolor gentilmente offerta
dalle Arti Grafiche Manfrini - Cal-
liano)*

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Romano Cirolini

Comitato redazionale: Silvio Detassis -
Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Manzi, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 1.200
	Sostenitore	L. 5.000
	Un numero	L. 300

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

*Ciò che conta in montagna non è la
vetta, né l'abisso, né la lotta, e neppure
il pericolo e l'ardimento, bensì
gli orizzonti che la montagna ci
dischiude. E non intendo solamente
la vista che spazia all'intorno.*

*Io non vedo, nelle montagne, una
palestra di arrampicamento, né uno
stadio per competizioni.*

*Vi vedo semplicemente una parte di
mondo creata per la nostra
rigenerazione, per la distensione e il
risanamento del corpo e dello spirito.
Nessuna generazione ha mai avuto
tanto bisogno delle montagne quanto
la nostra. E quelli che verranno
dopo di noi non potranno vivere
senza le montagne.*

*Per questo abbiamo il preciso dovere
di conservarle intatte.*

(dal volume « Ritorno ai monti »
di Reinhold Messner)

Assemblea generale dei delegati

S. Michele all'Adige - 22 aprile 1979

Sezioni presenti:	54 su 63
Delegati presenti:	190
Deleghe:	101
Delegati presenti e rappresentati:	291 su 319

Viene nominato Presidente della assemblea il dr. Bruno Cadrobbi, segretario il dr. Giorgio Armani, scrutatori i sigg. Clara Faes, Marco Marconie Luciano Bagattoli.

Il Presidente dell'assemblea rivolge un saluto ai delegati, congratulandosi per la loro numerosa presenza.

I consiglieri Romano Cirolini e Quirino Bezzi, assenti, inviano all'assemblea un telegramma con l'augurio di buon lavoro.

Si passa quindi alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Il presidente della SAT Renzo Graffer legge la seguente relazione dell'attività sociale:

Amici Delegati, benvenuti!

Sarò più stringato del solito, per lasciare il massimo spazio possibile ai Vostri impegni di Delegati al rinnovo del Consiglio Centrale.

In questo triennio – per merito essenziale delle Sezioni – i Soci sono aumentati di oltre 2000 unità, passando da 11.218 a 13.293 al 31.12.1978.

Sino ad oggi, hanno corrisposto la quota 5.676 soci ordinari e 4.093 aggregati; le nuove iscrizioni di questi ultimi mesi del 1979 sono 758.

Alcuni Soci sono scomparsi: ricordiamoli in silenzio e con commozione.

Le Sezioni – con la nascita di quelle di Ravina, Molveno e Brentonico – sono diventate 64.

Il loro e Vostro lavoro è stato riassunto nella consueta e sempre più voluminosa relazione delle attività sezionali, curata con lo scrupolo di sempre dal Consigliere Esperto Carlo Briani.

Non posso altro, nel congratularmi con tutti i Soci attivi, che esprimere – a nome di tutto il Consiglio Centrale – il più vivo apprezzamento per la vitalità delle Sezioni, sempre alla ricerca di nuove occasioni e stimoli di lavoro.

Il nostro Corpo del Soccorso Alpino ha dall'inizio dell'anno un nuovo Direttore: sono certo che egli saprà – con l'aiuto di tutti – stimolare l'Organizzazione ad impegni sempre maggiori, in una unità d'azione e di intenti che è garanzia necessaria per un lavoro che voglia essere costruttivo e proficuo.

A Mario Smadelli, fondatore e Direttore che lo ha preceduto, siamo debitori di un insegnamento di dedizione, per il suo venticinquennale attaccamento al Corpo che – per suo merito – ha acquisito una presenza capillare ed una encomiabile capacità di intervento.

Fra i lavori più importanti di questo triennio voglio ricordare solo il completamento dei Rifugi Segantini ed Agostini, l'ultimazione del Rifugio Sette Selle e l'inizio del Rifugio al Velo della Madonna, che entro l'estate arriverà al tetto.

Ricordo ancora le tre nuove teleferiche di servizio per i Rifugi Antermoia, Carè Alto e Cedale, mentre tralascio tutti gli interventi di straordinaria manutenzione.

La nostra presenza nell'ambito provinciale ha avuto un costante e sempre più incisivo riconoscimento, *che si è estrinsecato da una parte nell'aumento del contributo finanziario ogni anno erogato dalla Provincia Autonoma e dall'altra nell'assistenza all'opera di approvvigionamento dei Rifugi per mezzo dell'elicottero provinciale.*

È allo studio un programma per dotare di teleferica i Rifugi ancora mancanti e contenere possibilmente alle sole operazioni di soccorso alpino l'uso dell'elicottero.

All'interno del CAI la nostra presenza ha avuto momenti contrastati e vivaci, sempre in difesa della nostra autonomia, secondo l'indirizzo voluto dall'Assemblea di Riva del 1976 e ribadito nelle successive Assemblee di Trento.

Abbiamo ottenuto due risultati senz'altro concreti: il riconoscimento finanziario della particolare attività svolta dal nostro ufficio nell'amministrazione delle quote sociali in favore del CAI; la costituzione del Convegno Regionale con il CAI Alto Adige, che ci permette una visione più diretta ed un colloquio più immediato sui problemi alpinistici della Regione.

Questi primi risultati servono a ricordare quanto sia preziosa la nostra autonomia, per la cui tutela e sempre più concreti contenuti dovremo costantemente vigilare.

Erino Lunelli, revisore dei conti, dà lettura del bilancio e della sua relazione.
Si passa quindi alla *discussione*:

Franco Galli, vice-presidente della SAT e Presidente della Sezione di Rovereto, segnala all'assemblea che il dr. Pietro Gabrielli, socio venticinquennale della sua Sezione, ha voluto donare alla sede Centrale lo stemma della SAT in metallo, realizzato da un valente artigiano trentino.

Masè, Presidente della Sezione di Trento: prende atto positivamente dei lavori eseguiti nei rifugi e della relativa manutenzione, come pure dei contributi erogati dalla Sede Centrale alle Sezioni; spera nell'aiuto della Sede Centrale per realizzare il campeggio della Sezione in Val S. Valentino;

per quanto riguarda l'inventario del patrimonio della SAT, suggerisce che esso sia il più ampio e dettagliato possibile;

affronta quindi il tema dello sci-alpinismo, osservando che è necessario pensare all'ampliamento delle capacità di ricezione invernale dei rifugi; occorre comunque protrarre il periodo di apertura dei rifugi più importanti e fare in modo che tutti o almeno gran parte dei rifugi vengano attrezzati in modo che possano essere frequentati anche d'inverno; occorre realizzare delle migliorie in modo che la ricettività dei rifugi sia completa nella stagione estiva e almeno parziale durante l'inverno; i servizi dovranno essere adeguati e decorosi; auspica infine che il vecchio locale invernale, così come oggi si presenta nei rifugi, venga sostituito da strutture migliori e più adatte;

suggerisce quindi la necessità che venga preparato un bilancio preventivo accanto a quello consuntivo; osserva che la sua Sezione ha aumentato la quota di L. 1.000, portandola a complessive L. 7.000, per far fronte agli impegni dell'attività culturale in programma: i Soci hanno accettato tale aumento;

propone, da ultimo, che nei rifugi vengano realizzati dei servizi igienici sussidiari (con elementi prefabbricati, eventualmente anche in galleria), che dovranno servire nei momenti di maggior afflusso di escursionisti.

Guido Marini, delegato della Sezione di Trento e Consigliere Centrale: propone di indire l'assemblea generale dei Delegati di sabato pomeriggio e non più di domenica (richiamandosi ad una vecchia proposta di Achille Gadler): trattandosi di una riunione di lavoro, l'assemblea dei Delegati potrà più facilmente svolgere la propria attività nel giorno di sabato;

suggerisce quindi che la assemblea raccomandi al Consiglio Centrale di decidere in tal senso; per quanto riguarda il Bollettino della S.A.T., ne sottolinea la sua importanza e ringrazia la redazione per la sua opera; nello stesso tempo, sollecita una maggiore tempestività di pubblicazione;

infine, Marini dà lettura di una proposta ufficiale della sua Sezione riguardante i rifugi.

«Ci pare poter sintetizzare in tre fondamentali tappe la pratica della montagna da parte dell'uomo:

– la creazione del sentiero; ne è l'uso primordiale e pensiamo ai percorsi dei cacciatori e dei pastori;

– la creazione del ricovero, divenuto costruzione stabile dotata di comodità;

– la creazione delle vie ferrate, espressione dell'uomo tecnico e sofisticato che vuol giungere e far giungere a mete che sarebbero precluse alla massa.

L'intervento della Sezione di Trento è rivolto ai rifugi.

Sono la più spiccata espressione di civiltà dell'uomo in montagna, vorremmo dire dell' homo sapiens: vi esprime non solo il senso della comodità ma spesso anche gusto architettonico.

Il rifugio deve obbedire soprattutto ad un concetto di funzionalità: essere un ricovero finalizzato, ospitare l'alpinista assecondandolo, nel limite del possibile, nelle sue esigenze.

La SAT – che nell'area delle montagne trentine ha il vanto di un primato quanto a rifugi – deve sentire e seguire il rifugio alpino come qualcheduna di vivo e funzionale che segua nel migliore dei modi le aspettative dell'alpinista che come uomo si evolve e soddisfarne – nel limite delle opportune esigenze – le aspettative. Non senza sottolineare l'importanza dei rifugi sotto l'aspetto turistico, tanto importante per la nostra terra.

In tale prospettiva la Sezione di Trento chiede alla Direzione che uscirà eletta da questa Assemblea che metta finalmente mano ad un censimento analitico dei rifugi.

Non si propone un semplice censimento catastale; con una serie di schede si raccolgano dati ben più completi e cioè:

a) dati catastali e tavolari;

b) dati storici;

c) dati tecnici, costruttivi e strutturali;

d) uno studio per un migliore rifornimento;

e) un'analisi del possibile adattamento a funzioni anche invernali e miglioramento dei servizi in genere;

f) uno studio del possibile ampliamento;

g) uno studio per il migliore approvvigionamento d'acqua mediante anche cisterna;

h) uno studio per lo smaltimento dei rifiuti.

Solo in seguito a tale analisi per tutte le costruzioni esistenti potrà nascere un piano adeguato, evidentemente a lungo termine, di risanamento e valorizzazione».

Dalri, Delegato della Sezione di Mezzocorona: esprime un elogio al Consiglio Centrale uscente per la oculata amministrazione;

sottolinea la sua approvazione per quanto riguarda la presenza della S.A.T. nell'ambito della Provincia ed osserva che nella realtà d'oggi i rifugi sono diventati servizio di carattere pubblico, dal quale il settore turistico della Provincia trae notevoli vantaggi; per tale servizio che la SAT dà alla Provincia, suggerisce di chiedere che nel bilancio della Provincia appaia come voce a se stante la voce «rifugi» (costruzione e manutenzione);

per quanto infine riguarda la presenza della SAT all'interno del CAI, auspica una sempre maggiore autonomia (non un distacco), per garantire una maggiore snellezza di lavoro.

Gino Pisoni (C.A.A.I.)- Delegato della Sezione di Trento: osserva che nella relazione del Presidente è stata del tutto dimenticata l'attività alpinistica, e che si è parlato solo di bilanci e di amministrazione.

Il Presidente Graffer risponde che tutta l'attività alpinistica delle Sezioni ha trovato posto nella «relazione delle attività sezionali», ed invita Pisoni a leggerla.

Adolfo Valcanover, Presidente della Sezione di Pergine ed a nome delle Sezioni della Valsugana, dà lettura della seguente proposta:

La richiesta di porre all'ordine del giorno di questa Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati delle Sezioni SAT la proposta di includere di diritto, tra i 17 componenti il Consiglio Direttivo Centrale, alcuni rappresentanti delle diverse zone del Trentino è stata fatta dalle sezioni della Valsugana riunitesi appositamente.

I motivi che hanno portato a questa proposta si possono così sintetizzare:

- dare al Consiglio Direttivo Centrale la massima rappresentatività dell'intera provincia;
- facilitare il dialogo tra le sezioni periferiche e la Sede Centrale per la conoscenza delle reciproche esigenze e necessità e contribuire alle diverse soluzioni;
- responsabilizzare maggiormente le sezioni ai problemi di carattere generale e migliorare i rapporti tra le stesse per una fattiva collaborazione, concretandola con la nomina di un loro rappresentante comune da includere nel Consiglio Direttivo;
- alleggerire il gravoso compito di rappresentatività e di contatto che la Presidenza ha nei confronti delle Sezioni.

Per questi motivi si propone pertanto, qualora questa Assemblea lo ritenga un utile apporto alla vita della nostra Società, di approvare la proposta di includere di diritto i delegati di zona in seno al Consiglio Direttivo Centrale purché questi siano nominati in una apposita riunione di almeno metà delle sezioni della zona, rappresentate dal loro Presidente o da un suo delegato; dare mandato al Consiglio Direttivo di stabilire le zone di pertinenza in accordo con le sezioni interessate, impegnandolo a rendere operativa la proposta con la prossima Assemblea Elettiva.

Adolfo Valcanover: sottolinea la bontà della proposta, osservando che la presenza nel Consiglio Centrale di Consiglieri «di diritto» in rappresentanza delle Sezioni eviterebbe atteggiamenti di voto e l'esclusione di altri candidati, faciliterebbe il collegamento fra le Sezioni e la Sede Centrale e l'unione delle Sezioni periferiche.

Bagattoli, Presidente della Sezione Toblino: la proposta di Valcanover comporta la modifica del regolamento e deve essere quindi attentamente studiata: non è ad essa favorevole perché l'inserimento di Consiglieri «di diritto» nel Consiglio Centrale finirebbe con il limitare la libertà di voto; è invece favorevole alla figura di un interlocutore delle Sezioni con il Consiglio Centrale.

Dalri, Delegato della Sezione di Mezzocorona: occorre studiare a fondo la proposta di Valcanover: è però contrario alla posizione del Consigliere «di diritto», per non intaccare il volontarismo che è alla base della SAT.

Holzer, Delegato della Sezione di Fondo: è favorevole alla proposta di Valcanover, pur osservando che è necessaria la presenza nel Consiglio Centrale di Consiglieri che sappiano realmente impegnarsi nell'attività sociale.

Valentini, Presidente della Sezione Carè Alto: osserva che la sua Sezione trova valida la formazione attuale del Consiglio Centrale e che non sente la necessità di campanilismi di sorta (questo in rapporto al fatto che dalle Sezioni della Rendena non sarebbe designato un candidato per il Consiglio Centrale).

Gioppi, Delegato della Sezione di Borgo: ribadisce la necessità che per i rappresentanti di valle siano riservati alcuni posti all'interno del Consiglio Centrale.

Giorgio Armani, Consigliere Centrale: richiama l'attenzione dell'assemblea sul suo articolo pubblicato nel Bollettino sociale n. 2/78 e relativo alla attività editoriale della SAT; sottolinea l'importanza della presenza culturale della SAT, la cui attività editoriale è anche ottimo veicolo di propaganda soprattutto fuori provincia.

Galvan, Delegato della Sezione di Borgo: chiede che l'assemblea prenda una decisione ufficiale sulla proposta di Valcanover.

Valcanover: precisa che all'assemblea si chiede di dare mandato al nuovo Consiglio Centrale di studiare se la sua proposta è attuabile, in vista soprattutto della massima rappresentatività del Consiglio Centrale.

Un Delegato della Sezione di Rovereto: chiede se l'aumento della quota sociale dal CAI abbia creato difficoltà.

Il Presidente Graffer risponde che non c'è stata flessione nel numero dei soci.

Carmelo Forti, rappresentante del Gruppo Rocciatori e della Scuola di Alpinismo Giorgio Graffer: parla delle scuole di alpinismo che stanno nascendo in diverse Sezioni e chiede che il Consiglio Centrale si interessi in modo particolare di tali scuole, che sono la punta di diamante delle Sezioni, creando un apposito organismo o dando uno specifico incarico ad un Consigliere.

Un delegato della Sezione di Mattarello: chiede che venga distribuito alle Sezioni l'elenco dei volumi disponibili presso la Sede Centrale.

Un Delegato della Sezione Ledrense: ricorda che la Sezione ha organizzato quest'anno il Trofeo «Caduti della Montagna»: auspica una maggiore partecipazione delle Sezioni.

L'assemblea, quindi, a maggioranza, propone al Consiglio Centrale di esaminare la possibilità di indire l'assemblea generale dei Delegati della SAT di sabato pomeriggio, e non più di domenica.

Approva a grande maggioranza la relazione del Presidente ed il bilancio 1978.

Si passa quindi alla discussione della proposta avanzata da Valcanover.

Carlo Briani, Consigliere esperto: osserva che la proposta richiede un attento esame, perché il suo accoglimento comporta una modifica del regolamento sociale.

L'assemblea dei Delegati, quindi a grande maggioranza (4 voti contrari) decide di affidare al nuovo Consiglio Centrale lo studio della proposta avanzata dal Valcanover per le Sezioni della Valsugana.

L'assemblea, infine decide di affidare l'organizzazione del congresso sociale per il 1979 alla Sezione di Cembra, ed in via di massima l'organizzazione dei congressi sociali 1980 e 1981 rispettivamente alla Sezione di Cles ed alla Sezione di Riva.

Seguono quindi le votazioni per il rinnovo del Consiglio Centrale, la nomina dei revisori dei conti e dei probiviri.

* * *

Risultano eletti quali consiglieri: **Valcanover Adolfo, Bezzi Quirino, Cirolini Romano, Manzi Duilio, Marini Guido, Graffer Renzo, Stringari Renzo, Viberal Guido, Daz Aldo, Ferrari Giovanni, Mondini Giulio, Tita Umberto, Dalri Giuseppe, Bertagnolli Giuseppe, Benassi Mario, Valduga Enzo, Zorat Umberto.**

A revisori dei conti effettivi sono stati chiamati: **Lunelli Erino, Cadrobbi Bruno, Pedrotti Mario (Pedrotel)**

Supplenti: **Golini Gastone, Pedrotti Mauro.**

Nel collegio dei probiviri risultano eletti: **Ongari Dante, Galli Franco, Detassis Silvio.**

Supplenti: **Graffer Paolo, Tambosi Giovanbattista.**

La nuova direzione

Il 7 maggio u.s. nella sede sociale, i consiglieri eletti dall'ultima assemblea dei delegati, dopo lettura del verbale degli scrutatori ed ampio dibattito, a scheda segreta, passano alla distribuzione delle cariche sociali:

Presidente: Marini Guido;

Vice presidenti: Viberál Guido, Valcanover Adolfo;

Segretario: Cirolini Romano.

In seduta successiva, del 18 maggio, si passa alla formazione della Giunta e ad eleggere i presidenti delle varie commissioni di lavoro. la Giunta, risulta così composta:

Comitato di presidenza: *Marini, Viberál, Valcanover, Cirolini;*

Membri: *Graffer Renzo, Valduga Enzo.*

Tita Umberto - Presidente commissione rifugi;

Valcanover Adolfo - Presidente commissione sentieri;

Dalri Giuseppe - Presidente commissione relazioni colle sezioni;

Daz Aldo - Presidente commissione problemi alpinismo.

Armani Giorgio - tecnico al bilancio, collegato direttamente al Comitato di Presidenza.

* * *

Si passa quindi alla nomina dei responsabili delle varie Commissioni di lavoro, in cui s'articola l'attività della S.A.T. (Il presidente d'ogni commissione sceglie i propri collaboratori e risponde davanti al consiglio)

Legale: Viberál Guido

Rifugi: Tita Umberto (lavori) - Zorat Umberto (catasto) - Due sezioni autonome con compiti ben precisati.

Sentieri e vie attrezzate: Valcanover Adolfo

Relazioni sezionali e audiovisivi: Dalri Giuseppe

Problemi alpinismo: Daz Aldo

Tutela ambiente montano: Abram Giancarlo

Pubblicazioni: Bezzi Quirino

Casa sociale: Benassi Mario.

In precedenza erano stati nominati consiglieri esperti, con voto consultivo, Abram Giancarlo, Angelini Bruno, Armani Giorgio, Briani Carlo.

I componenti il Comitato d'intesa SAT-CAI Alto Adige-AVS e quello del Convegno SAT-CAI Alto Adige rimangono in carica fino alla loro scadenza.

Marino Stenico

uomo ed alpinista

Commemorazione tenuta a Rovereto, il 16.3.1979

Da quella mattina di settembre in cui ho avuto la notizia della morte di Marino, mi è già capitato più volte, come credo sia successo a molti suoi amici, di pensare a lui come se fosse ancora vivo: per esempio, a progetti alpinistici che avremmo realizzato insieme avvicinandosi la bella stagione, al primo ritrovarsi con lui in una delle sue palestre preferite...

Ed anche questa sera, mi riesce difficile non pensarlo presente, a sentire cosa stiamo dicendo di lui, con quel suo strano sorriso, forse leggermente ironico, che gli sorprendevo quasi solo negli occhi, quando stava ascoltando qualche mio discorso che non si aspettava...

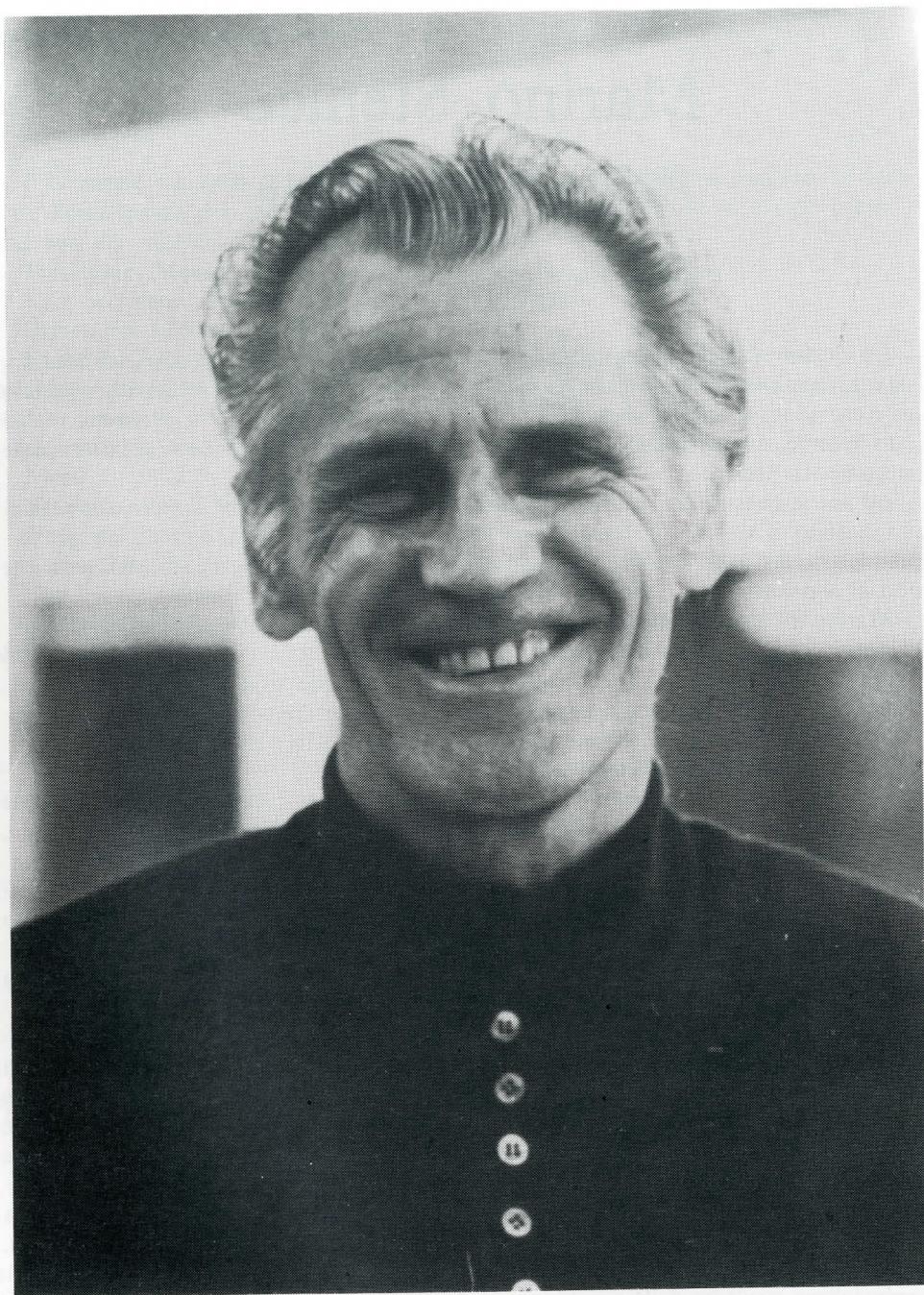
Marino mi avrebbe già interrotto, dicendo che nessuno di noi può illudersi di averlo capito, di aver capito il suo modo di essere alpinista, e che quindi stessimo attenti a non lasciarci andare a rievocazioni mitiche... E avrebbe ragione, perché non è possibile identificare e ricostruire la personalità di un uomo, neppure se si crede di averlo conosciuto molto bene, e tanto meno di un alpinista, che per definizione è un uomo che cerca vie non battute dai più.

Sentirete quindi parlare brevemente solo di alcuni tratti della personalità alpinistica di Marino, specialmente di quelli venuti in evidenza nell'ultima parte della sua vita, perché sono quelli su cui ho testimonianze dirette. Ma lascerò a Marino tutto il mistero del suo personale rapporto con la natura alpina, del suo modo di vincere e superare se stesso, o forse dimenticare se stesso, affrontando le difficoltà alpinistiche, del tipo di legame che egli cercava di realizzare con i suoi amici di montagna.

Ma prima, come attuale presidente del Gruppo Orientale dell'Accademico (C.A.A.I.), desidero parlarvi di Marino come alpinista accademico.

Marino era accademico dal 1943, presentato da Ettore Castiglioni e Vitale Bramani, ed ha sempre partecipato attivamente e con dedizione alla vita del club. Per molti anni è stato presidente del sottogruppo trentino, e rappresentante del Gruppo Orientale nella Commissione tecnica. Si è sempre preoccupato moltissimo del futuro dell'Accademico, presentando quasi ogni anno dei giovani candidati, alcuni dei quali (qualcuno non più giovane) sono qui stasera.

Ma a parte questi adempimenti per così dire formali, mi sembra che Marino sia stato un esempio tipico di quello che un alpinista accademico era originariamente, ossia un alpinista che arrampicava per il piacere dell'esercizio in sé, per l'interesse alle meravigliose strutture delle montagne, senza trarne alcun vantaggio economico, neppure indiretto.



L'indimenticabile sorriso di Marino Stenico.

Marino ha rappresentato secondo me la continuità nella tradizione dei grandi arrampicatori accademici delle Dolomiti, una tradizione che ha radici anche qui nel Trentino (basta pensare agli Scotoni, a Pino Prati, a Giorgio Graffer, a Matteo Armani) e che ha i suoi massimi rappresentanti in Celso Gilberti ed Ettore Castiglioni, ai quali mi sembra oggi storicamente corretto associare il nome di Marino Stenico.

Uno degli aspetti della personalità alpinistica di Marino che rivelavano l'appartenenza a questa tradizione accademica, era quello che io chiamo senso storico: esigenza di praticare l'alpinismo con la consapevolezza di quello che è stato fatto prima, profondo rispetto per quelle che devono esser state le difficoltà psicologiche incontrate dai pionieri, grande ammirazione per le imprese, tutte le imprese, della storia dell'alpinismo.

Queste componenti si riconoscono negli scritti che ci restano, ed affioravano nelle conversazioni sul sentiero verso l'attacco o di ritorno dalla montagna, o a casa. Si ricordi che la méta delle sue ascensioni era spesso scelta in funzione dell'interesse storico, e la salita preparata accuratamente non solo dal punto di vista tecnico, ma anche e ancor più con lo studio dei documenti in suo possesso riferentisi all'esperienza dei primi salitori e dei ripetitori.

Inoltre era profonda la sua ammirazione per i grandi alpinisti, ammirazione che si rivolgeva non solo ai dilettanti, ma forse ancor più alle guide. Angelo Dibona, Tita Piazz, Emil Solleder, Luigi Micheluzzi sono nomi su ciascuno dei quali Marino se fosse qui, vi intratterrebbe a lungo, avendone ripetuto quasi tutte le vie sulle Dolomiti.

Ma cerchiamo adesso di entrare in qualche aspetto particolare della sua personalità alpinistica. Io trovo che egli avesse un gusto pressoché infallibile dell'arrampicata tecnicamente interessante. Molte volte si leggono o si sentono proposte ed inviti per arrampicate definite come «belle ed eleganti», che di fatto si rivelano deludenti. Ebbene, i suggerimenti di Marino, anche perché tenevano conto dei gusti della persona a cui erano rivolti, erano sempre confermati dalla realtà. A sua volta, egli era prontissimo a rilevare la bellezza di un passo in una via a lui non nota, alla quale venisse guidato da un amico. Nessuna possibilità con lui di descrizioni ambigue o di progetti privi di serio contenuto: alla sera di una giornata spesa male dal punto di vista alpinistico il suo malumore era evidente, ed induceva a cercare per l'indomani una vera via che appagasse i suoi desideri.

Ho avuto sempre l'impressione che Marino avesse una concezione molto tecnica dell'alpinismo, nel senso che per lui alpinismo volesse dire soprattutto salita difficile, che per lui non avesse senso l'alpinismo dei monti erbosi e dei pendii di detriti. Ma questo non lo spingeva a sopravvalutare l'alpinismo dolomitico; orientalista per nascita, tradizione e mentalità, apprezzava tuttavia moltissimo l'alpinismo di tipo occidentale ed aveva vivo interesse anche per quelle grandi montagne. Nelle Occidentali aveva svolto, come tutti sanno, notevole attività nella sua prima giovinezza, quando era alla Scuola Militare di Alpinismo ad Aosta (basta ricordare la diretta parete sud della P.ta Bich all'Aiguille Noire de Peutérey). Per quanto riguarda le Alpi Centrali, vi devo confessare che mi sento colpevole di aver sempre rimandato il progetto, tante volte preso in considerazione, di un soggiorno nel Masino e nella Bregaglia, in alcune di quelle mie valli, come Val Bondasca e Val di Zocca, che l'avrebbero certamente entusiasmato.

Tra le diapositive che vedremo tra poco, vi saranno sicuramente quelle della via Major al Bianco, salita una decina d'anni fa. Come le ricordo io, sono la conferma della completezza alpinistica di Marino, della sua piena appartenenza a quell'alpinismo classico che è rimasto stupendamente invariato dai tempi di Mummery, attraverso tutti i progressi di materiale e di tecnica. «Arrampicherei anche se le sole arrampicate possibili si trovassero in antri oscuri; continuerei a vagare per i campi di neve superiori illuminati dal sole al tramonto e accarezzati dalle nebbie, anche se il progresso tecnologico facesse perdere ogni senso all'arrampicata su roccia». Il celebre passo di Mummery era, per quanto so e ricordo, pienamente condiviso da Marino.

Dalle riflessioni che vi ho riferito mi sembra corretto concludere, con un'ipotesi di interpretazione, che per una persona dotata di particolare sensibilità come Marino, quello che veramente contava era probabilmente la ricerca di un legame con la montagna, ma non genericamente bensì con una determinata montagna, pensata, desiderata, descritta con le parole ed il disegno, in una parola amata, prima e dopo averla conosciuta alpinisticamente salendola per una via o più vie. E questo perché quella certa montagna esiste, è fatta così e così, è già stata l'oggetto delle aspirazioni di uomini valorosi.

Le montagne di Marino: il Campanile Basso, il Croz dell'Altissimo, la Cima d'Ambiez, alle cui pareti resta legato il suo nome; ma anche altre che lo avevano sempre entusiasmato per il tipo di roccia bella e solida, come la Marmolada ed il Ciavazes; fino all'ultima, quella Vallaccia a cui dai prati della Val di S. Nicolò sollevava lo sguardo ora sereno ora corrucciato; ed a cui tornava spesso negli ultimi tempi, anche solo per vagare là dove la grande parete settentrionale affonda nelle ghiaie e nelle ultime valanghe le sue rocce grigiastre.

Certo, questo legame con le montagne sembrava trasformarsi, con il passare del tempo, in un'aspirazione più o meno inconscia a qualche cosa al di là; ad un mondo di cui le montagne di qui sembrano essere l'analogo, un mondo in cui l'attimo fuggente dello strapiombo superato in purezza di stile si arresta e diventa eterno, un mondo a cui ora egli appartiene.

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



— Agostino Dodero da Genova
Vivi ringraziamenti.

L. 14.000

Tiziana Weiss scalatrice e naturalista

Alpinisti, botanici, naturalisti e geologi stanno tracciando un sentiero di didattica ambientale a lei dedicato. Si raccolgono le sottoscrizioni indispensabili per la stampa del libro-guida del percorso.

Gli amici di Tiziana, qualche volta, si sorprendono a chiedersi perché il vuoto lasciato dalla sua scomparsa è così pesante.

Ci si ricorda del suo dinamismo, delle idee e delle iniziative che proponeva agli amici: le arrampicate, il footing in Napoleonica, il sole integrale, il giretto sul Carso per veder sbocciare l'Anemone pulsatilla, le spedizioni, le discussioni su tutto...

Ci si ricorda sorridendo di quando finì con la Vespa dentro una vetrina, di quando, con un busto di gesso, andò con gli altri della «XXX Ottobre» in montagna, al raduno del Gruppo Rocciatori, delle corse al Festival di Trento, magari in autostop.

Tiziana, per i genitori e gli amici era come un turbine di vento, «un refole», come diciamo noi a Trieste; non è la «grande rocciatrice», la «promessa dell'alpinismo» che ci manca, a noi pesa l'assenza dell'amica. Ed è per questo, forse che ci ritroviamo spaesati tra le commemorazioni ufficiali.

Negli ultimi tempi la vedevamo in forte evoluzione: in montagna era più prudente, nella vita era sempre più aperta verso gli altri. Chiedeva molto agli amici, ma dava altrettanto. Aveva trovato un'importante ragione d'impegno anche nell'insegnamento delle scienze naturali a scuola. Superando certe vecchie, e talvolta puerili, chiusure del mondo alpinistico triestino, arrampicava con gli amici della «XXX Ottobre» e dell'«Alpina», progettava spedizioni comuni.

Il filo conduttore del suo vivere «dentro» la natura e con gli amici, per progredire, in tutti i sensi, diventava sempre più saldo.

Dopo la sua morte ci è venuto spontaneo di proporre a tutti voi la realizzazione del «**Sentiero Naturalistico Tiziana Weiss**» e della relativa guida: non un'opera commemorativa, ma qualcosa di costruttivo per diffondere la conoscenza della natura, per imparare a guardarsi intorno e capire l'ambiente che ci circonda.

Speriamo che vorrete contribuire tutti al successo di questa iniziativa. A Trieste c'è già un gruppo di amici (botanici, naturalisti, geologi) che può fare il lavoro redazionale per il libro intitolato a Tiziana ed altri che daranno anche il loro aiuto manuale. Vi chiediamo di raccogliere contributi e versarli sul conto corrente postale n. 11/4010, intestato al «Sentiero Naturalistico Tiziana Weiss».

Presso le vostre sezioni del CAI troverete la descrizione tecnica del progetto del sentiero naturalistico e del libro.

La zona prescelta è quella del M.te Tinisa (Alpi Carniche tra Sauris ed Ampezzo), dove si svolgono già interessanti attività didattiche condotte dall'Università di Trieste con l'appoggio della Comunità Montana della Carnia.

Impareremo insieme a distinguere un bosco spontaneo, da uno in cui la diffusione di alcune specie è stata favorita dai boscaioli nel corso dei secoli.

Capiremo l'origine di quelle venature di gesso rosato e grigio-azzurro nell'argilla nera depositatosi in un antichissimo mare in evaporazione; capiremo il perché della forma delle valli friulane circostante e la natura geologica delle montagne; vedremo le sassifraghe, le pianticelle dalle foglioline coperte da scagliette di calcare e dai fiori delicati; andremo insieme in «Montagna ad occhi aperti».

*Comitato Promotore del Sentiero Naturalistico
Tiziana Weiss*



19.4.79: Visita di Francesco Moser nella sede del Coro S.A.T.

Attività della Sezione Coro S.A.T.

L'assemblea ordinaria annuale dei soci, riunitasi il giorno 5 gennaio 1979, ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali, che sono state così distribuite:

Mauro Pedrotti	Presidente
Rino Bort	Segretario-Cassiere
Gianni Martinelli	Consigliere
Marco Zambaldi	Consigliere
Lino Zanotelli	Consigliere

Alla Direzione artistica è stato confermato Silvio Pedrotti, che sarà affiancato dai consiglieri Mauro Pedrotti e Pino Angarano.

Nella stessa assemblea Mario Pedrotti, Presidente uscente, è stato nominato all'unanimità Presidente Onorario della Sezione Coro SAT.

Nello scorso mese di marzo, il Coro ha effettuato una tournée in Germania, nel corso della quale ha registrato presso l'Arco-Studio di Monaco tre nuovi canti ed ha partecipato alla registrazione a Saarbruecken in un programma televisivo che è andato in onda sul II canale tedesco il 1° maggio. Il programma, imperniato sul canto popolare, vedeva impegnati, oltre al Coro SAT, gruppi folcloristici provenienti da Egitto, Messico, Israele, Irlanda, Germania, Francia e Cecoslovacchia.

* * *

Il 19 aprile scorso il Coro ha avuto, graditissimo ospite nella propria sede, Francesco Moser. Durante l'incontro, cordialissimo, il campione trentino ha offerto al Coro una propria fotografia con dedica ed ha ricevuto in cambio la raccolta completa dei dischi del Coro della SAT. Francesco ha poi assistito alla consueta prova settimanale mostrando di gradire assai lo stile spontaneo ed immediato dei coristi trentini.

* * *

Il 21 aprile il Coro SAT ha effettuato un concerto al Teatro Margherita di Genova. L'organizzazione era dei Cori Monte Cauriol e Isorelle, entrambi genovesi, e l'incasso della serata è stato devoluto all'UNICEF, in occasione della celebrazione dell'anno del fanciullo.

Il Secolo XIX di Genova scrive a riguardo:
«Il Coro della SAT non ha smentito la sua fama di esecutore ideale, per spirito, scelta di voci, serietà professionale, intonazione, tecnica, preparazione intelligente e meticolosa, spontaneità espressiva. Ed è stato, come sempre, un successo dei più calorosi e convinti».

* * *

Festa in famiglia per il Coro, il 28 aprile presso l'Hotel Piccolo Mondo di Torbole: festeggiati Silvio Pedrotti per il suo 70° compleanno, Mario Pedrotti per il conferimento della Presidenza Onoraria ed i coristi Pino Angarano, per 30 anni di anzianità, Livio Ober e Emilio Bettali per 20 anni.

Alla cerimonia erano presenti, oltre naturalmente a tutti i Soci della Sezione, l'Ing. Bruno Magnago di Roma, l'Ing. Mario Vecellio di Milano, amici di lunga data del Coro, e l'Ing. Dante Ongari, Presidente Onorario della SAT. Nel corso della serata, si sono udite ovviamente molte canzoni: in uno spirito particolare, però, perché il Coro cantava per sé stesso e per i propri «anziani», in un'atmosfera al tempo stesso simpatica e commovente.

Una nuova importante cavità sotterranea del Trentino

La grotta di Collalto in Val d'Ambiez

Nel 1978 il Gruppo Speleologico SA1 Arco, assieme a due altri Gruppi della provincia di Trento (Gr. Gr. Vigolo Vattaro e Gr. Sp. Lavis) aveva avuto l'occasione di visitare e rilevare parzialmente alcune grotte scoperte molti anni prima durante lo scavo della condotta idroelettrica Carisolo-Lago di Molveno. Tali grotte (sei, di cui una lunga circa 150 m ed un'altra superiore ai 400 metri) appartenenti probabilmente ad un unico sistema carsico ipogeo anche se non in diretta comunicazione fra loro, potendo essere visitate solo nei periodi in cui la condotta veniva aperta per lavori di

manutenzione da parte dell'ENEL, erano praticamente sconosciute anche ai più specializzati gruppi dell'esplorazione sotterranea del Trentino.

Ritenendo che un simile complesso carsico dovesse avere sicuramente dei collegamenti con la superficie esterna, gli speleologi arcensi già nell'autunno del 1978 avevano iniziato a battere il versante destro della val d'Ambiez alla ricerca di un ingresso alto naturale che portasse giù verso le grotte in questione. All'inizio di dicembre, dopo aver esplorato una serie di cavità minori, disostruendo una stretta fessura orizzontale



Nell'interno della grotta.

situata a 100-150 metri di quota sopra il greto del torrente Ambiez, si è riusciti finalmente a penetrare in un'ampia grotta inesplorata.

La cavità si presenta inizialmente con un tratto orizzontale largo 4-5 metri ed alto fino ad otto. In un piccolo ramo fossile laterale sono stati raccolti alcuni ossi di capriolo, resti di un animale penetrato nella grotta forse centinaia di anni prima, quando l'ingresso molto ampio non era stato ancora ostruito da blocchi e detrito provenienti dal canalone esterno.

Dopo circa ottanta metri in piano però la galleria comincia improvvisamente ad inabissarsi con una serie di pozzi consecutivi, separati da numerose strettoie al limite della percorribilità umana.

Alla base di un primo pozzo di 22 metri, col fondo completamente riempito di enormi blocchi cementati da calcite ed argilla, con due spedizioni e diverse ore di lavoro nel gennaio 1979 veniva allargato un foro di 30 centimetri per 40 e si poteva scendere quindi un successivo pozzo profondo circa 17 metri.

Alla base di questo erano dapprima esplorati due angusti cunicoli per una cinquantina di metri. Poi ci si rivolgeva verso una stretta diaclasi che sembrava rappresentare la più sicura via di proseguimento verso il basso. Con un'altra spedizione venivano forzate altre tre fessure verticali, l'ultima delle quali (alta circa due metri e mezzo, per essere risalita richiede a volte dai dieci ai venti minuti) portava alla sommità di un pozzo di 35 metri. Disceso anche questo, così come un salto successivo stimato sui 25-30 metri (pozzi che richiedevano durante la discesa un lungo lavoro di frazionamento onde evitare il rapido logorio delle corde data l'estrema irregolarità ed inclinazione delle pareti) si penetrava infine in una grossa galleria attiva inesplorata, alla profondità di circa 140 metri rispetto all'ingresso della grotta.

Da una parte uno stretto e profondo lago, lambendo il soffitto impediva quasi subito il proseguimento, causa anche l'enorme quantità di acqua che scendeva a cascata da un punto della volta nei pressi del

lago. Dall'altra parte, con un'ultima spedizione in aprile, superati alcuni nuovi salti per un dislivello di circa 17 metri, si giungeva in un'ampia sala col fondo ricoperto da enorme quantità di ghiaia, in cui andava ad infiltrarsi, verso percorsi ignoti, il torrente proveniente dalle parti alte della galleria. Con un ultimo sforzo, risaliti alcuni metri di parete, si riusciva ad infilarsi in una nuova condotta a sezione subcircolare, la quale purtroppo terminava dopo una quarantina di metri con due laghi sifone che ponevano fine ad ogni speranza di proseguimento. Si decideva così di sospendere, almeno per il momento, le ricerche, nell'attesa di un miglioramento delle condizioni idrologiche del complesso.

Al momento attuale le possibilità di un ulteriore avanzamento rimangono, comunque, inalterate, tenendo conto che l'esplorazione si è svolta principalmente in un periodo (primavera) in cui normalmente all'interno della montagna abbondano le acque originate dalla fusione delle nevi soprastanti. I tre laghi che in pratica chiudono la galleria, in periodo di secca dovrebbero abbassare il loro livello di quel tanto che basta per riuscire a passare con l'aiuto di un canotto. Questo comunque non potrà avvenire prima di agosto-settembre, periodo in cui dovrebbe essere ormai terminato lo scioglimento della neve sul Gruppo del Brenta.

Per quanto riguarda la parte centrale della grotta, rappresentata da una serie di pozzi fessura impostati, sembra, tutti lungo una enorme frattura intasata qua da grossi blocchi ed altro materiale di riempimento, esistono ancora notevoli possibilità di prosecuzione: in diverse occasioni sono stati raggiunti dei cunicoli laterali che si staccano a varie quote lungo i pozzi della grotta e ci si è fermati sull'orlo di profondi salti, inesplorati per mancanza di tempo e di materiale.

Naturalmente la parte più interessante di tutto il sistema rimane la galleria incontrata a quota -140; se le previsioni sono esatte, oltre i laghi-sifone dovrebbe proseguire notevolmente con andamento suborizzontale, dal momento che ci troviamo ormai

pressapoco alla stessa quota del Rio Ambiez.

La grotta raggiunge per ora uno sviluppo planimetrico superiore ai 350 metri, ed una profondità, rispetto all'ingresso, di circa 150 metri. I pozzi che si incontrano all'interno sono rispettivamente: P.1 di 22 metri; P.2 di 17 metri; quindi alcuni salti di 2-3 metri ciascuno che portano su P.3 profondo circa 35 m, seguito quasi ininterrottamente dal quarto pozzo. Questo, a differenza di quelli che lo precedono, nella sua prima parte (circa 10-15 m) si presenta come una specie di condotta, molto inclinata, per poi scendere con un ultimo salto di 8-10 m sul fondo della galleria attiva. Lungo quest'ultima si incontra infine un pozzo di 15-17 m, formato da un piccolo salto di 4-5 m, un lungo scivolo occupato da grossi blocchi ed un salto terminale di altri 6-7 m.

Tutti i pozzi sono armati con chiodi spit: P.22, all'ingresso, in alto a sinistra; P.17 si discende per 4-5 m circa in libera, fino ad incontrare l'attacco sulla parete destra che permette di superare gli ultimi 10-12 m. Sopra P.35 uno spit permette di attrezzare la stretta fessura con un scaletta fissa di 4 metri, molto utile per poter poi risalire agevolmente senza il pericolo di rimanere a lungo incastrati nella strettoia.

P.35 è armato con due spit all'attacco, più due punti di frazionamento sulla parete di faccia a chi scende, il primo dei quali alcuni metri oltre lo stretto passaggio che si incontra sotto la partenza. Il 4° pozzo infine si supera utilizzando ben tre frazionamenti, oltre l'attacco di partenza, causa l'estrema irregolarità del suo andamento. Rimane tuttora da attrezzare l'ultimo salto (6-7 metri) del pozzo finale, trascurato in esplorazione per mancanza di tempo e superato utilizzando uno spezzone annodato al capo terminale della corda che armava il tratto superiore (l'attacco è sulla destra ed utilizza uno spit arretrato più un anello naturale di roccia, un paio di metri avanti nel pozzo).

PAOLO ZAMBOTTO

Gruppo Speleologico SAT Arco.



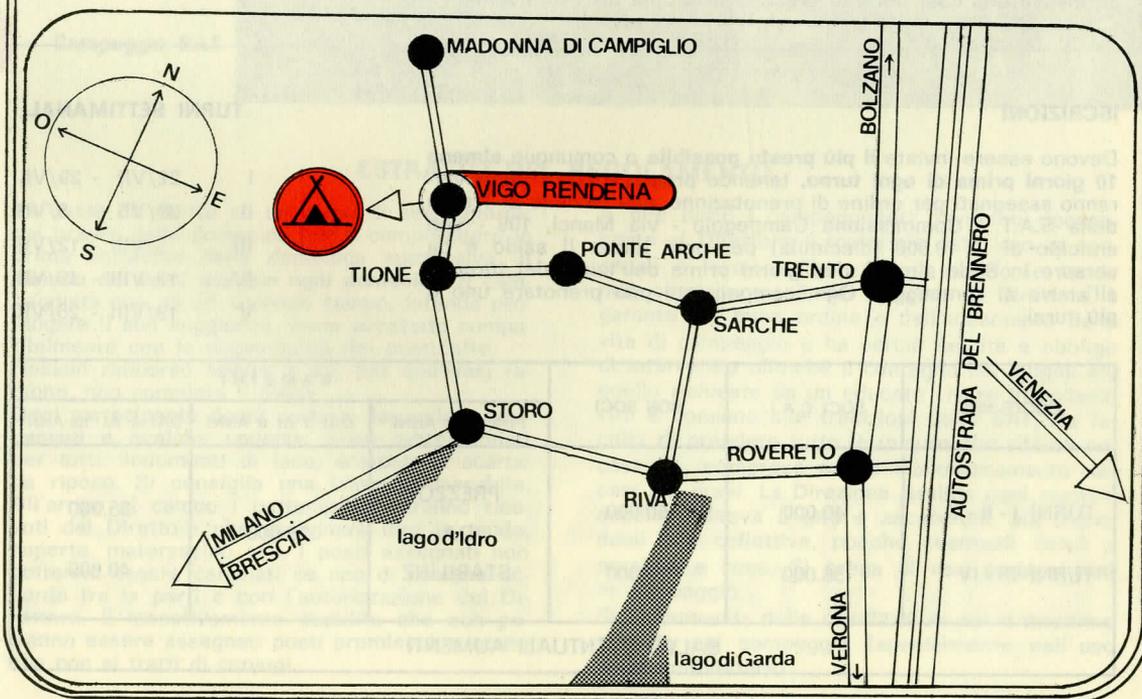
Un delicato passaggio negli anfratti della grotta di Collato, esplorata dagli speleologi arcensi della S.A.T.



XXX° CAMPEGGIO ESTIVO VAL S. VALENTINO

LOC. VAUCLO (m. 1198 s.l.m.)
VIGORENDA (VAL RENDENA - TRENTO)

22 LUGLIO - 26 AGOSTO 1979



CAMPEGGIO ESTIVO S.A.T. - VAUĆLO IN VAL S. VALENTINO

Da VIGO RENDENA m 614, km 50,3 da Trento, km 6,3 da Tione; partendo dalla piazza, prendere la strada della Val S. Valentino (indicazione visibile imboccando la strada).

La pendenza per i primi 2 km si accentua fino al 20%, per i rimanenti 5 km, varia dal 4-6-10% con punte un poco più elevate (i primi 500 m asfaltata, poi bianca).

Nel tratto pianeggiante oltre il bivio per Stavel, fronteggia in alto visibile la cima del Carè Alto m 3452 col suo cappello innevato, che spicca oltre la cortina di Corno Vecchio 2624 e Corno Alto 2525 m.

La casa del Campeggio si trova in posizione dominante (m 1198) circondata da pascolo, discosta e sulla sinistra orografica del selvaggio torrente Bedù I°, ricco di acque, che si attraversa su ponticello di legno oltre il quale c'è il Bar Gork che si raggiunge e si oltrepassa per circa un chilometro.

Alla casa del campeggio si può arrivare in automobile (parcheggio).

La casa comprende al primo piano la sala da pranzo e la cucina; al pianoterra, completamente aperto a mattina e a mezzogiorno, cinque stanzette e i servizi igienici per donne e uomini (quattro locali, a due a due separati, con completa apparecchiatura igienica) e una cantina.

Lo spazio per le tende si estende a sera e mezzogiorno su prato inclinato verso il torrente ramificato, che corre entro una fascia alberata, attraversando per il lungo la balza pianeggiante della montagna comprendente la vasta località dell'alpeggio denominata Vaućlo.

Raramente l'immediatezza dei versanti vallivi ha permesso una così fiorente crescita di gruppi di

casolari o Case da Monte, come sui fianchi della Val S. Valentino; il fatto determinante è il suo orientamento est-ovest, con il sole della buona stagione che l'accompagna dall'alba al tramonto. Anche il suo panorama è raccolto, suggestivo e vario, salvo una vastissima apertura con asse mediano verso mattina (da una posizione leggermente più elevata di Vaućlo) su tutto il Brenta e le propaggini orografiche giù fino al Garda.

Particolarmente toccante il carattere di alta valle verso ovest; Vallina Alta m 2858 che occultata il Cop di Casa m 2965 e il passo S. Valentino m 2765; invece la Cresta di S. Valentino m 2905 col Corno di Vigo m 2959 dominano al centro; chiude sulla sinistra orografica l'ampia cresta rotta da pinaccoli di Corno Vecchio m 2525 e Corna Guzza m 2521.

Gite col carattere di passeggiate familiari e di piccole escursioni bellissime: lungo una fascia sopra il campeggio di circa duecento metri e a quota del campeggio, ai masi Noplan e Stavel con uno sviluppo di due chilometri; sullo stesso versante rivolto a mezzogiorno, Malga Praino e Malga Calvera, rispettivamente m 1580 e m 1599. Sul versante opposto Malga Geredol m 1680 su un pascolo stupendo con la più bella visione panoramica sul Gruppo di Brenta e poi, più in là, Malga Mandron m 1994 sotto la Cima Vallina Alta.

Gite vere e proprie: Passo S. Valentino - Rifugio Val di Fumo m 2000, Bocca di Conca m 2678 - Rifugio Carè Alto m 2586.

La posizione baricentrica tra i Gruppi Adamello-Presanella e il Gruppo di Brenta, divisi dall'asse della strada statale della Rendena, apre possibilità escursionistiche ed alpinistiche a tutti i livelli.

ISCRIZIONI

Devono essere inviate **il più presto possibile** o comunque **almeno 10 giorni prima di ogni turno**, tenendo presente che i posti verranno assegnati per ordine di prenotazione, alla Sezione di Trento della S.A.T. - Commissione Campeggio - via Mancini, 109 - con anticipo di L. 10.000 (diecimila) per ogni turno. Il saldo è da versare in Sede almeno due giorni prima dell'inizio del turno o all'arrivo al campeggio. Ogni campeggista può prenotare uno o più turni.

TURNI SETTIMANALI

I	22/VII - 29/VII
II	29/VII - 5/VIII
III	5/VIII - 12/VIII
IV	12/VIII - 19/VIII
V	19/VIII - 26/VIII

QUOTE 1979:	SOCII C.A.I.	NON SOCII	BAMBINI		
			FINO A 3 ANNI	DAI 3 AI 6 ANNI	DAI 6 AI 10 ANNI
TURNI I - II - V	40.000	50.000	PREZZO DA	36.000	35.000
TURNI III - IV	56.000	70.000	STABILIRE		
SALVO EVENTUALI AUMENTI					



ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

La quota dà diritto ad un turno di sette giorni: dal pranzo della domenica fino a comprendere la prima colazione della domenica successiva. **Il cambio dei turni avviene ogni domenica.** Il campeggista che, in un secondo tempo, intenda prolungare il suo soggiorno, viene accettato compatibilmente con la disponibilità dei posti-letto.

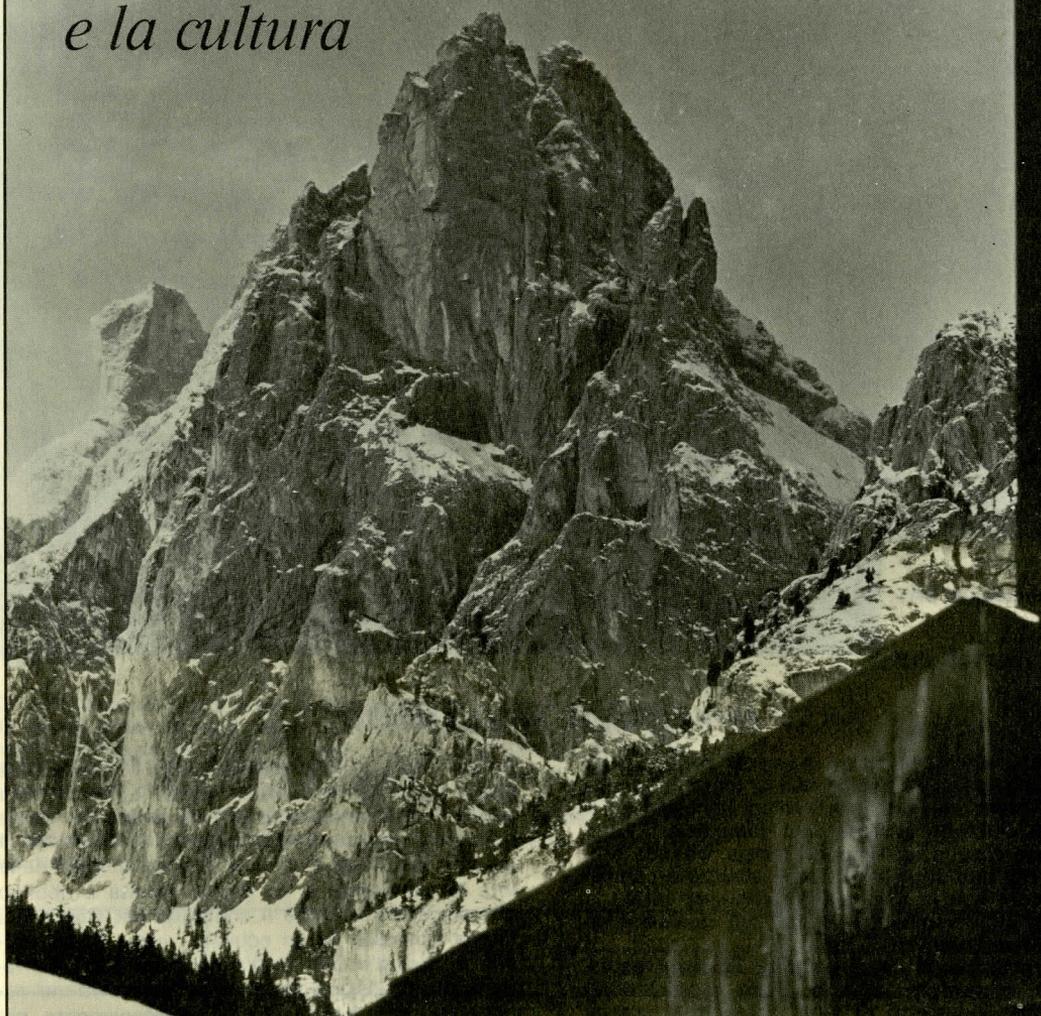
Nessun rimborso spetta a chi, per qualsiasi ragione, non completa il turno.

Ogni partecipante dovrà portare: lenzuola, asciugamani e qualche coperta. Sono raccomandati per tutti: indumenti di lana, scarponi e scarpe da riposo. Si consiglia una lampada tascabile. All'arrivo al campo i partecipanti saranno ricevuti dal Direttore che assegnerà loro la tenda, coperte, materasso ecc. I posti assegnati non potranno essere cambiati se non di comune accordo tra le parti e con l'autorizzazione del Direttore. È tassativamente stabilito che non potranno essere assegnati posti promiscui, a meno che non si tratti di coniugi.

A fine turno i campeggiatori dovranno riconsegnare al Direttore il materiale dato loro in consegna e lasciare libere ed in ordine le tende non oltre le ore 9 del mattino. Il Direttore è garante del buon ordine e dell'andamento della vita di campeggio e ha perciò facoltà e obbligo di intervenire affinché il contegno dei singoli sia quello richiesto da un educato vivere in collettività e consono alle tradizioni della SAT. Ha facoltà di prendere tutte le misure che ritiene necessarie, compreso anche l'allontanamento nei casi più gravi. La Direzione declina ogni responsabilità relativa a gite e ascensioni, sia individuali che collettive, nonché eventuali danni a persone e cose. Si prega di **non portare cani** in campeggio.

Si raccomanda dalle ore 22.00 in poi il massimo silenzio nel campeggio (specialmente nell'uso delle autovetture).

*La Cassa di Risparmio
per lo sport
e la cultura*



**CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO**

Attività editoriale della SAT

Mi riferisco all'articolo di Giorgio Armani «Attività editoriale della SAT: quali possibilità?», apparso sul Bollettino n. 2 1978, perché ritengo si debba far di tutto per aiutare ed incrementare una fra le primarie finalità della nostra Società.

Non condivido appieno la tesi dell'Armani quando scrive che il problema non è risolvibile per ragioni finanziarie: certamente la SAT non ha il potenziale economico per promuovere direttamente le pubblicazioni, ma per fortuna esistono altre vie e mi conforta in questo l'esperienza personale della pubblicazione della mia guida «Sentieri e Rifugi della zona del Cevedale, Val di Sole - Val di Pejo - Val di Rabbi», edita dalla locale sezione di Pejo: la guida, con una tiratura di 4.000 copie, è ora in via d'esaurimento a due anni dalla pubblicazione e tutte le spese sostenute sono state coperte.

Il problema delle pubblicazioni SAT — a mio avviso — è così risolvibile:

1) *editore*: si deve cercare un editore disposto a stampare a sue spese le guide; non è così difficile come si crede, perché il mercato è remunerativo ed in fase di sviluppo, e soprattutto per le guide e le monografie si può contare su un pronto assorbimento da parte del pubblico.

2) *distribuzione*: se si utilizza l'organizzazione della SAT, attraverso le sue sezioni, si è sì collocata l'opera, ma con un dispendioso lavoro (soprattutto di tempo) per offrire il libro alle varie sezioni, attenderne gli ordinativi, mandare le copie richieste, regolare la parte finanziaria e continuare in seguito ad effettuare piccoli invii per i ritardatari.

È preferibile quindi riservare la maggior parte dei volumi agli operatori economici della vallata oggetto della monografia, cercando un distributore che ne curerà la vendita diretta ai negozi (uffici turistici, cartolerie, articoli sportivi, alberghi).

Si ottiene così il vantaggio di far conoscere la guida a migliaia di turisti, i quali — per interesse specifico o per semplice curiosità — saranno portati all'acquisto del volume.

3) *piano delle guide del Trentino*: si può seguire l'attuale divisione del piano regolatore dei sentieri SAT; una guida, quindi, per ciascun settore (n. 6 volumi ad ovest e n. 7 volumi ad est del fiume Adige), per un totale di 13 volumi. Naturalmente è possibile raccogliere in un solo volume due o più settori, a seconda dell'importanza della zona trattata.

L'intera opera si dovrebbe pubblicare nell'arco di 7/10 anni.

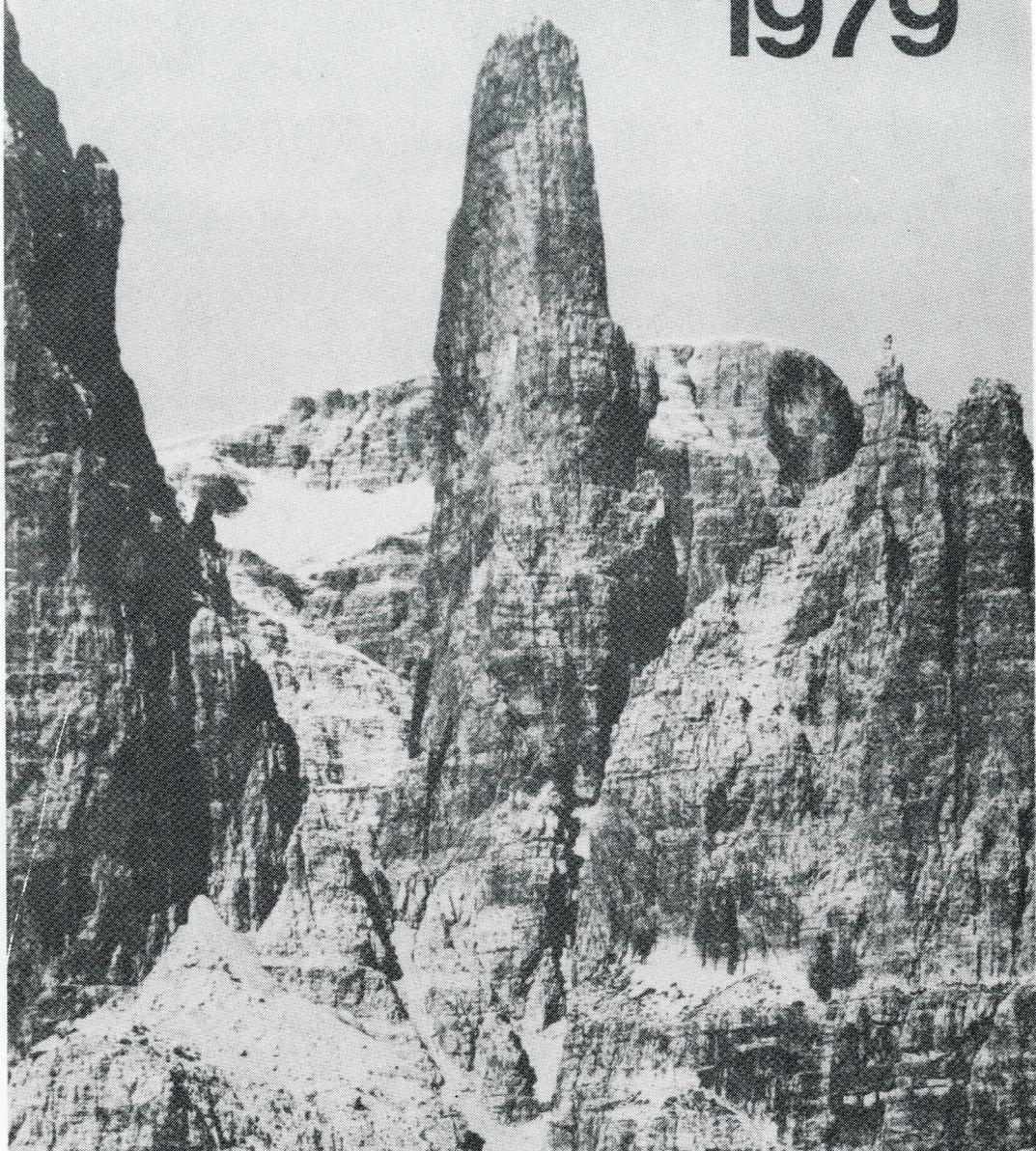
4) *contenuto della guida*: la monografia deve essere alla portata di un pubblico vasto, contenere la descrizione di itinerari escursionistici e dare notizie su fauna, vegetazione, insediamenti abitativi, usi e costumi della popolazione locale.

5) *organizzazione*: l'intervento della SAT deve rivolgersi (e non è poco!) all'organizzazione generale delle pubblicazioni (racogliere le notizie ed i manoscritti dei collaboratori per rielaborare il tutto in un'organica e chiara guida).

È un programma ambizioso e difficile, che deve essere ben ponderato e studiato; sono quindi d'accordo con Armani di promuovere un incontro per approfondire l'argomento e, con l'occasione per occuparci anche della nostra rivista trimestrale che, a mio avviso, deve essere arricchita di nuove rubriche in modo da renderla competitiva con le altre riviste del settore.

Tommaso Gozzetti
(sez. di Pejo)

1979



35° Corso estivo di roccia al rif. Agostini - Scuola di alpinismo «Giorgio Graffer» dal 29 luglio al 5 agosto.

5° Corso ghiaccio «Carlo Marchiodi» al rif. Mandron dal 16 al 23 settembre.

Informazioni: Scuola di alpinismo G. Graffer - S.A.T. Trento, Via Mancini 109 - Tel. 0461-21522.

Il camino

Il contrasto è violento fra la dolcezza di starsene beatamente davanti ad un camino con un ciocco che si consuma lentamente ed attorno gli altri legni ben aggiustati dai quali si sprigionano lingue guizzanti e scoppiettano luminose scintille ed essere invece incastrati in un altro camino inciso in una verticale parete rocciosa e sperdentesi in alto con gobbe, tortuosità e lame affilate che ne formano i labbri esterni. Aspro, duro, non accogliente.

È di questo camino o di questi camini nella roccia che qui vogliamo parlare.

Chi nella propria vita alpinistica ha arrampicato li conosce bene questi camini, vi si è ficcato impuntando schiena e soles degli scarponi, sforbiciando colle gambe divaricate, divincolandosi dove la strettoia sembra non lasciare un passaggio, gettandovisi dall'alto nell'ebbrezza della corda doppia o se lo permettono, come talvolta accade, lasciandovisi scivolare non certo come in una dolce carezza ma con rude ed al tempo stesso piacevole ginnastica.

Quando si cammina in mezzo alla natura non si sfugge alla attenta ricerca di spiegarne i fenomeni.

Nel caso dei camini domandandosi come e perché si sono formati in maniera così variata non si trova una risposta convincente.

Perché massicci rocciosi specialmente quelli calcarei e dolomitici sono così differenti nel loro comportamento rispetto all'erosione dei vari agenti distruttori e costruttori ad un tempo e quindi proprio nella formazione così difforme dei camini?

Guardiamo ad esempio il Gruppo del Sassolungo sia dal versante orientale del Passo di Sella sia da quello occidentale del circo roccioso che scende colle sue ghiaie sui lembi estremi dell'Alpe di Siusi. Sassolungo e Grohman sono due blocchi massicci poco frastagliati, potenti colle loro pareti mentre le Cinque Dita sono erose in tutti due i versanti con profonde scanalature che formano i camini fra i più belli esistenti e con una architettura finemente cesellata.

Sul versante orientale due caminoni marginali salgono al Mignolo ed al Pollice mentre nella parte centrale signoreggiano a forma di V i due celebri Schmidt e Kiene.

Sul versante occidentale la cima sembra una rastrelliera con i suoi intagli paralleli fra i quali dalla base alla vetta sale imponente la serie dei camini Norman Neruda che si sperde nella forcina fra l'Indice ed il Medio.

Queste rocce del Sassolungo non c'è dubbio che si siano formate insieme, nello stesso periodo, nelle stesse condizioni, con gli stessi materiali e nello stesso complesso geologico, climatico, idrico, atmosferico ma è anche certo che si presentano a noi oggi in un grado enormemente diverso di degradazione e di erosione.

Il Sassolungo e la Grohman sono appena solcati da qualche camino mentre quelli delle Cinque Dita sono spelonche, caverne, addirittura grotte tanto che percorrerli è una impressionante avventura non solo alpinistica ma anche naturalistica e spettacolare.

Nel camino Schmidt ad un certo momento ci si trova in una specie di antro di grandi dimensioni che i tedeschi hanno battezzato il Kirschl, la chiesetta. Le dimensioni di una chiesetta ci sono ma di una chiesetta molto aspra, da eremiti eroici del tipo degli stiliti nel deserto egiziano.

Certo l'osservazione attenta e minuta aiuta a capire se non a risolvere, mentre lo scivolare rapido attorno alle cose che ci circondano lascia ben poco dentro di noi ed anche l'arrampicare, fonte così limpida e ricca di sensazioni, non rappresenta più che un meccanico esercizio fisico.

Sappiamo che la prima crepa nel blocco roccioso è quella che i geologi chiamano la diaclasi che è un distacco talvolta molto tenue nella massa come una incrinatura in una lastra di vetro.

Punto di minore resistenza offre poi via aperta a tutti i successivi fenomeni meccanici, dissolventi, erosivi che approfondiscono, allargano, modellano la prima spaccatura. Ed ecco i camini.

Due uguali in tutte le Alpi non esistono.

Piccoli, grandi, corti, lunghi, stretti, larghi, diritti, sghembi, lisci, rugosi, liberi, sbarrati. Tutti insieme offrono un affascinante, grande fenomeno da ammirare.

Arrivando dall'alto a corda doppia nei suoi meandri spesso si resta sbalorditi per qualcosa di misterioso, di oscuro, freddo, bagnato per lo sgocciolamento sulle pareti annerite.

Si va dalla esile fessura alla scanalatura squadrata, alla tetra spelonca, alla voragine repellente.

Sono un numero infinito, celebri alcuni, ignoti e trascurati molti altri e perciò non classificabili e catalogabili.

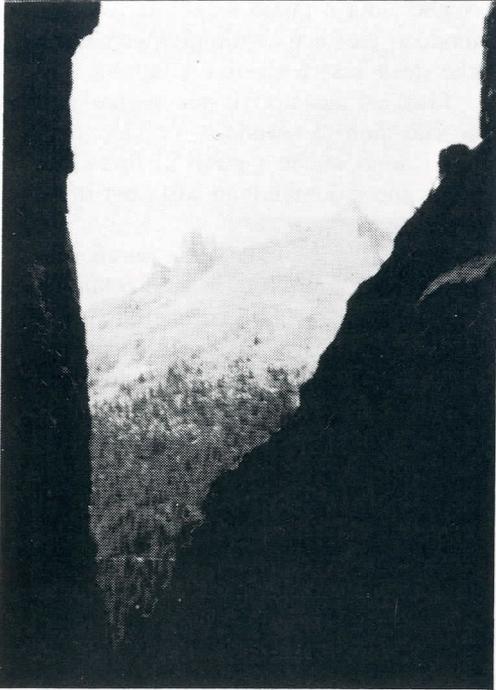
Si può come esempio citarne qualcuno dalla «fissure Mummery» del Gre-

pon ai camini Winkler della torre omonima e della Cima della Madonna, dalla fessura Pichl della Torre Delago dove si entra a stento con un braccio ed una gamba, ai due camini Piazz fauci spalancate e incumbenti sul Rifugio Vaiolet, dalle canne d'organo della parete orientale della Sforzella ai bellissimi camini che solcano la parete occidentale della Rosetta, dalla fessura Schuster sul Medio delle Cinque Dita al camino Pompanin della Croda da Lago.

Ci sono anche i drammi di qualche camino. Il grande Piz da Cir al Passo di Gardena è solcato da una profonda spaccatura, il Camino Adang che un tempo rappresentava una ambita ascensione per gli alpinisti della vecchia generazione. Potenti spinte, dilavamenti, gelo e disgelo hanno provocato un crollo di grandi dimensioni cancellandolo da ogni interesse alpinistico e lasciando un cumulo di macerie. Sic transit...

Il camino è un convogliatore di acqua, di grandine ed anche di sassi se la roccia è poco o molto friabile. E non c'è niente da fare perché la via nel camino è obbligata come per il convoglio sul binario. Piazz nel suo «Mezzo secolo di alpinismo» racconta che l'amico conte Bonacossa è riuscito a convincerlo di malavoglia a salire lo spigolo della parete nord della Cima Latemar mai salito prima e che è stata la scalata più pericolosa.

Dice: «A un certo punto mi trovai sospeso sull'abisso in una spece di camino formato da neri massi, malamente sovrapposti ed incuneatisi paurosamente uno sull'altro, attaccati, ancora per miracolo, alla parete per chissà quale ignota legge fisica: ogni soffio sembrava capace di far rovinare verso le oscure gole il trabocchetto iniquo».



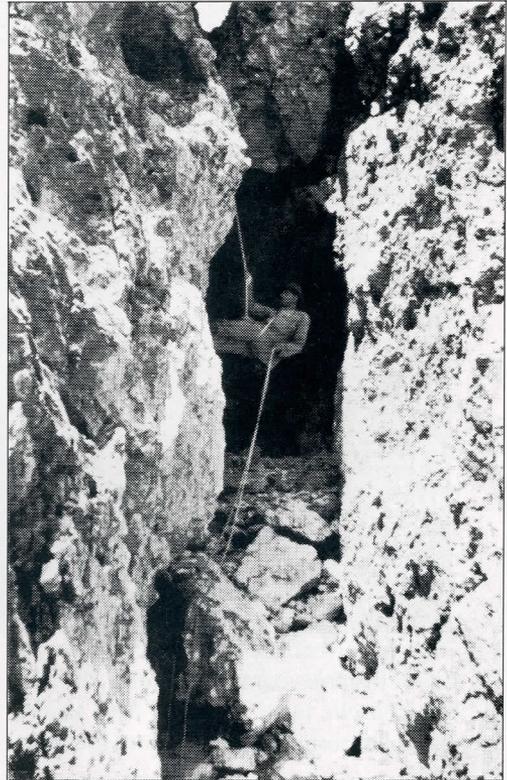
Dalle tenebre del camino.



In salita.



Torre Delagò colla fessura Pichl.



In discesa

L'abilità e quelle che con eufemismo si possono chiamare le imprecazioni di Piaz hanno portato alla fine l'impresa evitando la catastrofe. Se poi durante il temporale si è in un camino, la doccia è abbondante ma senza la possibilità di dosare acqua calda e fredda.

Le descrizioni che si potrebbero fare di arrampicate in camino sono innumerevoli e complesse anche perché l'adozione delle tecniche moderne hanno snaturato l'arrampicata pura.

Mi fermo al passato e mi piace riportare quanto modestamente e sinceramente dice Guido Rey nel suo splendido «Alpinismo acrobatico» intorno alla fessura Mummery. «Come io fossi giunto lassù non so bene; ricordo che m'impegnai per farmi sottile e penetrare tutto nella spaccatura, affinché le membra e gli abiti facessero presa sulle pareti scabre; ricordo di una gamba impigliata nella strettoia, risolta da uno strappo di corda di Ange che mi sollevava, ricordo una rupe sporgente proprio nel mezzo della gola che mi comprimeva il petto e spezzava le costole».

Certo è che arrampicare in un camino non troppo massacrante è un divertimento grande.

Attraverso i labbri che lo racchiudono o verso l'alto dove finisce e sbocca all'aperto si può veder luce e cielo. Non sempre però. Talvolta si è chiusi dentro in un tunnel tortuoso e non si vedono che pareti rocciose e sassi.

Muoversi nel budello e districarsi nelle sue anse non è cosa facile. Ma si sale con una ginnastica variata che mette a prova i muscoli di tutto il corpo e costringe a trovarsi nelle più strane posizioni erette, trasversali, qualche volta accartocciate come un cavatappi. Ed è proprio come dal collo di una bottiglia che in certi casi si deve uscire ma nella bottiglia non c'è uno spuman-

te che aiuta il tappo a saltare. Ad ogni modo si esce e si continua la ginnastica che deve essere elastica e sciolta.

Guai ad incastrarsi; non si esce, non si sale, non si scende.

Ci sono anche i punti di forza che sfiancano e domandano sosta per tirare il fiato.

Le voci dentro le chiuse pareti rimbombano, rimbalzano in cupi echi. Occorre talvolta gridare perché quella del capocordata arrivi in basso arrochita. Dal basso in alto arrivano più facilmente.

Così lo scambio delle informazioni e dei comandi è difficile e pur necessario per la mancanza dei segni spesso resi impossibili per la tortuosità della crepa. Solo di tanto in tanto si riesce a vedersi.

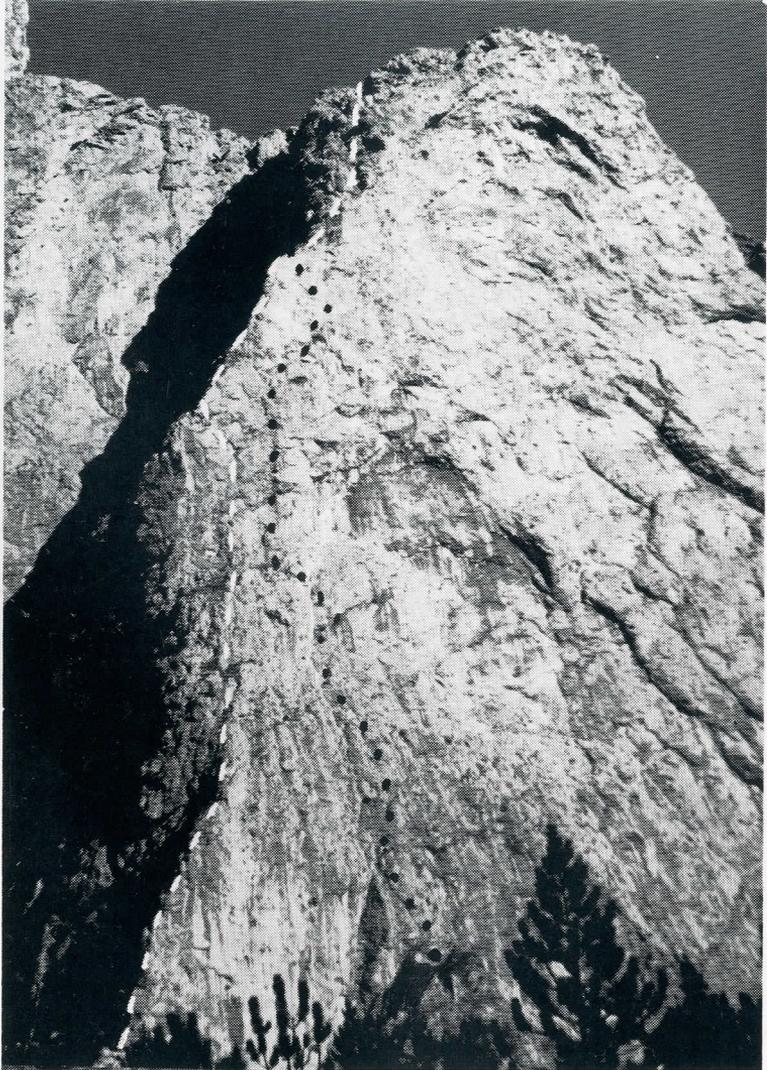
Poi il salire diventa rapido con le gambe che sfalciano, i piedi che puntano e permettono grossi sbalzi e dal buio si vede in alto la luce.

Infine si arriva, il camino è finito, sfocia su un ripiano roccioso. Tutti i muscoli sono indolenziti ma piacevolmente efficienti. Si stirano e si distendono, sdraiati come si è al sole in momento di stordita ebbrezza. Ogni tanto uno sguardo nel baratro dal quale si è emersi.

E guardando vicino a dove si giace è possibile con ammirato stupore scorgere un bianco cerastium od un piccolo rosso silene.

Tutta questa violenza contro sé stessi è una ottima preparazione per poter meglio gustare la sera in una malga o in una baita o in un rifugio il caldo camino colle chiacchiere degli amici, la pipata che manda in alto volute di fumo azzurrino ed una pinta di vino cotto odorante di cannella e di garofano.

Domani se c'è il sole un altro camino?



Piz Ciavazes.

**A sinistra
Via Carlo Platter
dedicata
a suo tempo
ad Aldo Moro
con il consenso
dello stesso.**

A destra

**Via De Francesch - Vanzetta
denominata
«Via papa
Giovanni Paolo II».**

Riva: Mario ci ha lasciati

Questo fatto, che sul momento ci lasciò increduli e addolorati, ci trova adesso ancora sgomenti. Non è solo della sua presenza fisica che sentiamo la mancanza, ma anche del suo fare bonario, del suo brontolare continuo, e del quasi ossessivo suo attaccamento al Gruppo e alla Sezione.

Entrò ancora giovane alla S.A.T. e subito dimostrò la sua passione; se la montagna non fu il suo primo scopo senz'altro fu uno fra i primi. In montagna e nella vita della Sezione esprimeva la sua intera personalità.

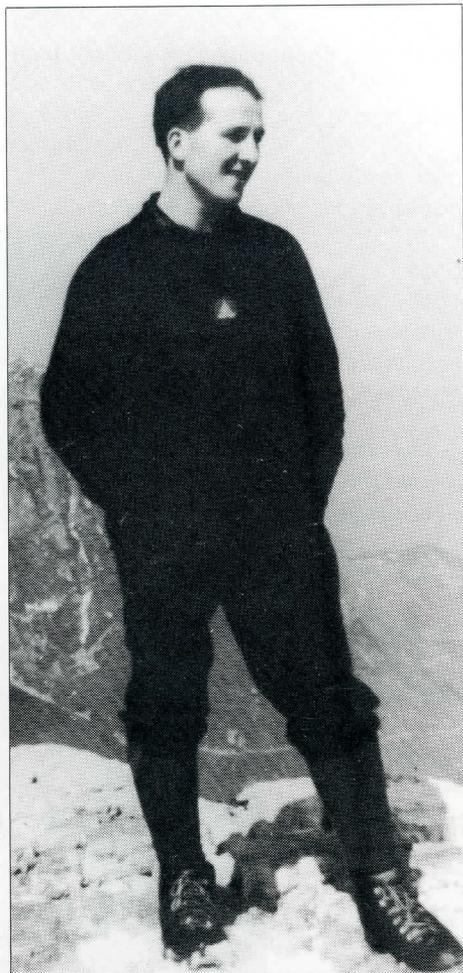
Non era un eccelso dell'alpinismo né le grandi pareti lo videro protagonista, ma era un vero Alpinista.

Per noi giovani aveva sempre una parola o un'osservazione; sul momento si rideva, ma poi ci si rendeva conto della realtà di quello che diceva.

Per anni fu il nostro Capo Gruppo in momenti belli e in momenti critici. Se vogliamo fare un paragone fu soprattutto un parafulmine di tutte quelle cose che noi chiamavamo «rogne».

Si attirò critiche e consensi che in fondo a lui non interessavano. Il suo modo di fare, il suo esempio disinteressato era per noi quasi un sistema di interpretare l'accostarsi alla montagna.

Naturalmente un uomo così non poteva mancare dove c'era bisogno di lui. Il C.S.A. lo ha avuto per circa vent'anni come membro e Capostazione e i volontari del C.S.A. Riva non lo dimenticheranno mai.



Sapevamo e non da lui che faceva parte del Corpo Sommozzatori volontari dei Vigili del Fuoco di Riva, e anche in questo tipo di attività esplicava completamente il suo altruismo.

Questo non saper mai dir di no quando occorreva la sua opera, l'ha portato a dare la vita.

E senza fare della retorica, noi suoi amici che abbiamo diviso con lui momenti belli e meno belli della sua vita, senza vergogna possiamo dire che «per gli altri visse e per gli altri morì».

Gli amici del Gruppo Rocciatori e della S.A.T. di Riva

ESCURSIONE

Rifugi Larcher, Corsi, Casati-Larcher per le cime del monte Cevedale

Alpi: Retiche Meridionali;

Gruppo: Ortles-Cevedale, zona del Cevedale (piano regolatore dei Sentieri SAT: 1ª zona «gruppi di monti ad Ovest del fiume Adige» - 2º settore);

Itinerario: escursionismo-alpinismo; interamente compreso nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio;

Periodo: da luglio a settembre e, in casi eccezionali, ottobre-novembre;

Guide e carte: T. Gozzetti; Sentieri e Rifugi della zona del Cevedale, edizione CAI-SAT, Sezione di Pejo, Trento; - TCI, Gruppo Ortles-Cevedale; 1:50.000, edizione Touring Club Italiano, Milano;

Attrezzatura ed equipaggiamento: in considerazione delle quote che si raggiungono e delle superfici nevose, nonché dei ghiacciai che si percorrono, attrezzatura ed equipaggiamento devono essere particolarmente adatti ad un itinerario di alta montagna, ivi compresi piccozza, ramponi e corda;

Tempi di marcia: 3 giorni; l'itinerario è percorribile anche in due giorni;

Accesso: da Cogolo (m. 1160) in Val di Pejo, situato nel Parco Nazionale dello Stelvio (km. 78 da Trento e km. 21,5 dal Passo del Tonale).

Per una strada carrozzabile lunga circa 10 km., si risale la Val de la Mare, percorsa dal torrente Noce Bianco, e si raggiunge la Centrale Elettrica di Malga Mare (m. 1968), dove — in una piccola radura — si può parcheggiare l'automobile.

Punti d'appoggio:

1) *Rifugio «Guido Larcher» al Cevedale, n. 2607.*

Il rifugio sorge nell'alta Val Venezia su uno sperone roccioso ai piedi della cima Nera.

Si trova in una splendida posizione, contornata dalle cime Cevedale, Rosole, Palon de la Mare e Vioz.

Venne inaugurato nel 1882 e successivamente dedicato alla memoria del Senatore Guido Larcher, più volte Presidente della SAT.

Appartiene alla Sezione CAI-SAT di Trento.

È una bella e caratteristica costruzione in muratura a due piani con 36 posti letto, fornita di telefono (0463-74197), illuminazione a gas, riscaldamento, acqua e materiale di pronto soccorso.

È aperto nel periodo estivo (20 giugno - 20 settembre) con servizio di albergo.

Piazzola atterraggio elicottero soccorso alpino.

Il gestore del Rifugio è la guida alpina Oreste Casanova di Pejo Paese.

2) Rifugio «Hochferner» o «Vedretta Alta» in Val Martello, m. 2610.

Il rifugio sorge nell'alta Val Martello, in località Pozza Cuna di Sotto, sull'itinerario SAT n. 103 a circa 1800 metri dal termine della Vedretta de La Forcola.

È una costruzione in muratura a due piani con 42 posti letto, dotata di tutti i servizi.

Appartiene all'Alpenverein Südtirol di Bolzano.

È prevista l'apertura per la stagione estiva del 1979 (limitata al solo servizio di ristoro), mentre per l'inverno 1979-1980 entrerà in funzione di servizio di albergo.

3) Rifugio «Nino Corsi» in Val Martello, m. 2264.

È situato in alta Val Martello, all'inizio della Val Madriccio, in località «Paradiso del Cevedale».

Il rifugio appartiene alla Sezione di Milano del CAI.

È una grande e bella costruzione in muratura, dotata di tutti i servizi (telefono 0473-74514 ad uso privato del gestore).

Può ospitare oltre 70 persone.

Rimane aperto nel periodo estivo (luglio - settembre) ed in quello invernale - primaverile con servizio di albergo.

4) Rifugio «Gianni Casati» al Passo del Cevedale, m. 3269.

È situato sul fianco meridionale della cima di Solda, a breve distanza dal Passo del Cevedale, importante passaggio che unisce la zona del Gran Zebrù-Ortles a quella del Cevedale.

Il rifugio composto da due fabbricati in muratura, è dotato di tutti i servizi (telefono 0342-935507) e può ospitare oltre 200 persone.

Da alcuni anni funziona un'importante scuola di Sci primaverile ed estiva.

Appartiene alla sezione di Milano del CAI.

Rimane aperto nel periodo primaverile (marzo - maggio) ed estivo (20 giugno - 20 settembre) con servizio di albergo.

Gestori del rifugio sono i fratelli Compagnoni di S. Caterina Valfurva.

Da qui inizia la nostra escursione.

Itinerario

Primo giorno

Malga Mare - rifugio «Nino Corsi» in Val Martello.

Punti di riferimento:

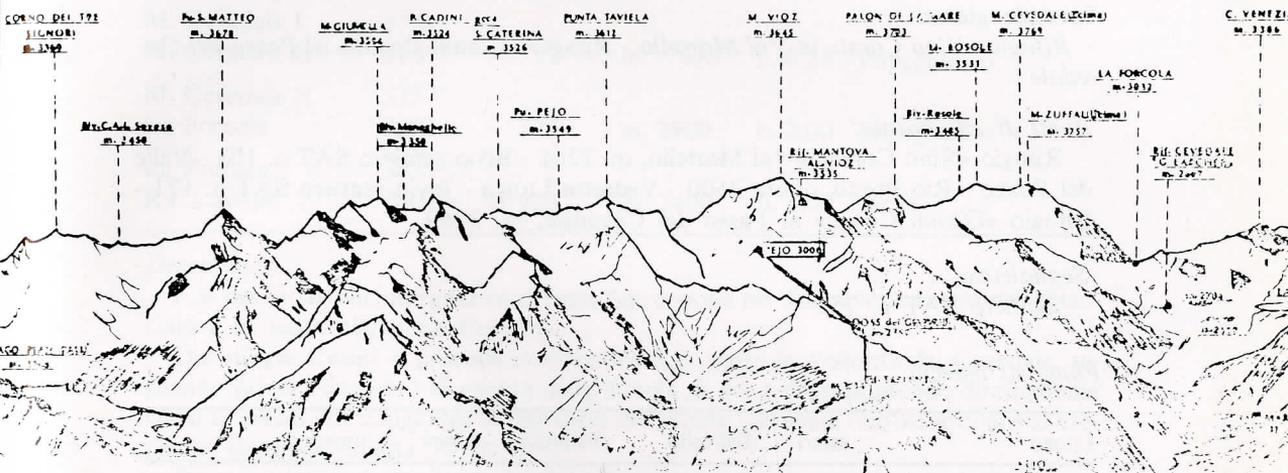
Centrale Elettrica Malga Mare, m. 1968 - Malga Mare, m. 2029 - Baito Val Venezia, m. 2304 - Rifugio «Guido Larcher» al Cevedale, m. 2607 - La Forcola, m. 3032 - Vedretta de La Forcola - Pozza Cuna di Sotto, m. 2577 - Rifugio «Vedretta Alta», m. 2600 - Ponte sul rio Plima, m. 2300 - Bivio Sentiero SAT n. 150 - Rifugio «Nino Corsi» in Val Martello, m. 2264.

Segnaletica:

Sentieri SAT n. 102 e 103.

Piano di marcia

Luogo	metri	dislivello	distanza	tempi	itinerario
Centrale Enel	1968				
Rif. Larcher	2607	+ m. 639	m. 3800	h. 1,45	facile
Rif. Larcher	2607				
La Forcola	3032	+ m. 425	m. 2400	h. 1,50	facile
La Forcola	3032				ghiacciaio V.
Rif. Vedr. Alta	2600	- m. 432	m. 2500	h. 1,20	La Forcola
Rif. Vedr. Alta	2600				
Rif. Corsi	2264	- m. 336	m. 4300	h. 2,00	facile



Descrizione

Dalla Centrale elettrica si prende il sentiero SAT n. 102 e, passando prima per i pascoli di Malga Mare e poi attraverso il fitto bosco caratterizzato dalle secolari piante di pino cembro, si sale rapidamente con numerosi zig-zag tra le diverse cascate e torrenti per le Scale di Venezia fino a raggiungere il Pian Venezia, ove sorge il «Baito», posto di guardia del Parco Nazionale dello Stelvio, attrezzato ad area per pic-nic.

Nel percorrere i verdi prati di Val Venezia si possono ammirare sulla sinistra la cima del Monte Vioz, le vedrette Rossa e de La Mare, nonché le cime del Monte Cedevale. Bella la fioritura di piante alpine protette.

Dal Baito si segue il marcato sentiero che, salendo a mezza costa, porta senza difficoltà al Rifugio Larcher, che si intravede già dal Pian Venezia.

L'Alpinista, durante il percorso in Val Venezia, può incontrare molti esemplari di marmotte ed alcuni branchi di camosci e caprioli.

Oltrepassato il Rifugio si prende in direzione N.O. il sentiero SAT n. 103 che sale dapprima per un prato sparso di rocce e dopo, lungo un ripido canalone, per un terreno ricoperto di detriti morenici e neve, fino ad arrivare al passo de «La Forcola»: la località, che si individua immediatamente, essendo il punto più basso (m. 3032) della cresta tra il monte Cevedale e la catena delle cime Venezia, offre il maestoso panorama della crepacciata vedretta de La Forcola e del Cevedale.

Da qui si scende sulla vedretta de La Forcola tenendosi il più possibile sulla destra in direzione N.E. ed al termine del ghiacciaio si prosegue per la zona morenica fino a raggiungere la Pozza Cuna di Sotto, dove a breve distanza si trova il Rifugio «Vedretta Alta».

Si continua a scendere, inoltrandosi nell'alta Val Martello fino a varcare il Rio Plima, e si prosegue per un marcato sentiero sul fianco meridionale de «La Rocchetta» fino a raggiungere il Rifugio Corsi.

Secondo giorno

Rifugio «Nino Corsi» in Val Martello - Rifugio «Gianni Casati» al Passo del Cevedale

Punti di riferimento:

Rifugio «Nino Corsi» in val Martello, m. 2264 - Bivio sentiero SAT n. 103 - Valle del Pozzo - Rio Pozzo, quota 2600 - Vedretta Lunga - Bivio sentiero SAT n. 171 - Rifugio «Gianni Casati» al Passo del Cevedale, m. 3269.

Segnaletica

Sentiero SAT n. 150

Piano di marcia

Luogo	metri	dislivello	distanza	tempi	itinerario
Rif. Corsi	2264				
V. Lunga	2700	+ 436	m. 5.000	h. 2,30	facile
V. Lunga	2700				impegnativo
Rif. Casati	3269	+ 569	m. 3800	h. 2,30	tutto in ghiacciaio

Descrizione

Si percorre il sentiero SAT n. 150 verso Ovest, sul fianco orientale della Rocchetta, risalendo l'alta Val Martello, si attraversa il Rio del Pozzo da dove si prosegue su un itinerario caratterizzato dalle innumerevoli pietre e sassi fino ad arrivare al ghiacciaio (quota 2700/2800). Si sale la crepacciata Vedretta Lunga verso Ovest tenendosi nel mezzo, giunti alla sommità del ghiacciaio si gira verso Sud-Est e si arriva in breve tempo al Rifugio Casati.

Terzo giorno

Rifugio «Gianni Casati» al Passo del Cevedale - Rifugio «Guido Larcher» al Cevedale

Punti di riferimento

Rifugio «Gianni Casati» al Passo del Cevedale, m. 3269 - Passo del Cevedale, m. 3266 - Vedretta del Cevedale - Cresta Monte Cevedale a destra della Cima I, m. 3769 - Cima II (Zufallspitze), m. 3757 - Vedretta de La Forcola - La Forcola, m. 3032 - Rifugio «Guido Larcher» al Cevedale, m. 2607.

Segnaletica

Ghiacciaio nella prima parte del percorso e sentiero SAT n. 103 dal passo de La Forcola.

Piano di marcia:

Luogo	metri	dislivello	distanza	tempi	itinerario
Rif. Casati	3269				
M. Cevedale I	3769	+ 500	m. 2950	h. 3,40	impegnativo
M. Cevedale I	3769				
M. Cevedale II	3757	- 12	m. 500	h. 0,25	impegnativo
M. Cevedale II	3757				
La Forcola	3032	- 725	m. 2900	h. 2,00	impegnativo
La Forcola	3032				
Rif. Larcher	2607	- 425	m. 2400	h. 1,00	facile

Descrizione:

È il percorso più impegnativo di tutta l'escursione per l'attraversamento del ghiacciaio e la salita alla cima Cevedale.

Dal rifugio Casati si procede in direzione S.E. lungo la Vedretta del Cevedale, seguendo prima l'impianto di risalita della Scuola di Sci e dopo puntando direttamente verso la cresta che congiunge le due cime del Monte Cevedale fino ad arrivare al crepaccio terminale (quota 3650).

Da qui si gira a destra (verso la cima I) e si segue il crepaccio terminale fino a trovare il punto favorevole per superarlo, quindi si continua a salire per un ripido pendio fino a raggiungere la cresta (secondo lo stato del ghiacciaio e la stagione), il punto d'incontro con la cresta si trova circa a 40/80 metri dalla Cima I).

Dalla cima I si percorre la caratteristica cresta, lunga circa 500 metri, toccando la cima II, detta localmente Zufallspitze, nome tedesco del Cevedale.

Dalle cime Cevedale si gode il magnifico panorama dei vicini gruppi del Brenta, Presanella ed Adamello, nonché di quelli più lontani, ma ben individuabili, delle Alpi Venoste, Marmolada, Dolomiti, Bernina, Disgrazia.

Dalla Zufallspitze si può raggiungere il rifugio Larcher attraverso la Forcola in circa tre ore, oppure per la Vedretta de la Mare.

(Escursione effettuata con gli amici di Pejo: Carlo Monegatti, Mario Turri e Fabio Facetti).

Tommaso Gozzetti
(Sezione di Pejo)

SOCI CHE SCOMPAIONO

Lydia Tomasi

Ad una ad una le vecchie figure scompaiono. Dopo la sorella Elvira, che molti di noi ricordano presente — era nata assieme alla SAT nel 1872 — ai nostri simpatici congressi estivi, è stata la volta della sorella Lydia. La vogliamo ricordare colle parole dettate dall'amica Bice Rizzi, apparse sul quotidiano Alto Adige, subito dopo la morte avvenuta il 25.4.1979. Era dal 1972 medaglia d'oro della S.A.T.

«Si è spenta a 90 anni compiuti Lydia Tomasi sorella del compianto pittore Oddone e di Arrigo legionario nella guerra 1915-18. A Oddone facilitò mostre e studi e fu talvolta ispiratrice come nella figura di Maria Maddalena nel quadro della Deposizione nella chiesetta di piazza S. Maria Maggiore. Il padre Ferdinando spentosi in esilio durante la prima guerra mondiale, fu il progettista dell'ardito ponte di Santa Giustina (lo ricorda una lapide su casa Tomasi a Rovereto). Essa stessa fu deportata a Katzenau nel '15-18 per la sua passione di italianità; con una anziana zia fu prelevata per poi subire la condanna di oltre due anni di carcere absburgico. La sorella Elvira, spentasi pure in tarda età, era stata scelta dalla società degli studenti universitari nel 1912 come madrina della bandiera che portava come motto: «Libertà vo' cercando». Lydia Tomasi in gioventù fu provetta alpinista ed ebbe tre anni fa la medaglia d'anzianità come socia della Società Alpinisti Tridentini. Lascia in tutti un grande rimpianto».

b.r.

S.O.S.A.T. - Concorso fotografico

REGOLAMENTO

Tema del concorso è: «**La montagna in tutti i suoi aspetti**».

Saranno ammessi solo i Soci della SOSAT in regola con il tesseramento per l'anno 1979; la partecipazione è limitata solamente ai fotografi dilettanti; esclusi nella maniera più assoluta sono i fotografi professionisti.

Le opere presentate dovranno avere un formato minimo di cm. 18x24 (per il bianco - nero e colore) e nei due formati tradizionali le diapositive. (montate su telaietti).

Ogni concorrente potrà presentare un massimo di sei opere (in totale); queste dovranno recare sul retro, nome cognome e indirizzo del presentatore, nonché il n. della tessera SOSAT, ed unita la scheda di iscrizione compilata.

Termine ultimo per la presentazione delle fotografie sarà il giorno 15 ottobre 1979 ad ore 21, che potrà essere eseguito o con invio per posta o col recapito diretto presso la sede sociale della SOSAT a Trento, Via Malpaga, 17.

Coloro che avessero intenzione di partecipare chiedano alla SOSAT (Trento, Via Malpaga) il bando di concorso.

VITA DELLE SEZIONI

TIONE

Nuova Direzione

Il 2 dicembre 1978 è stata convocata l'assemblea generale dei soci per l'elezione del nuovo direttivo. In seguito il direttivo stesso ha così distribuito le cariche sociali:

Presidente Bazzanella Mario

Vice Pres. Antolini Mario e Zulberti Dolores

Segretaria Salvaterra Patrizia

Aiuto Segr. Paoli Fulvio

Cassiere Torrini Torino

Consiglieri Pellizzari Giovanni, Pedretti Cleto, Boni Guido, Battocchi Luigi, Rossaro Roberto.

ARCO

Nuova Direzione

Nella Sezione di Arco gli incarichi direzionali furono così distribuiti:

Presidente: Calzà Sergio

V. Presidente: Calzà Camillo

Segretario: Sbaraini Renata

Cassiere: Belluti Renzo

Consiglieri: Avancini Angelo, Cazzoli Fabio, Chiarani Gianni, Maino Gabriele, Morandi Enzo, Zamboni Carlo.

Ogni membro di direzione ha poi assunto varie responsabilità per le attività della sezione.

PEJO

Campagna montagna pulita

La Sezione di Pejo, distintasi particolarmente in questi ultimi anni per l'impegno profuso nella valorizzazione della zona del Cevedale con il rifacimento e la segnaletica dei sentieri e con la pubblicazione della guida «Sentieri e rifugi della zona del Cevedale, val di Pejo, val di Rabbi e val di Sole», ha organizzato per la stagione estiva 1979 una «Campagna montagna pulita» con il patrocinio del Parco Nazionale dello Stelvio, nell'Ufficio Turistico e del Comune di Pejo.

Per sensibilizzare turisti ed escursionisti su questo importante problema, ha provveduto a stampare n. 50 mila sacchetti per rifiuti e n. 10 mila adesivi, che verranno distribuiti non solamente nei rifugi, ma anche in tutti i negozi, bar e alberghi della val di Pejo, nel periodo 15 giugno - 15 settembre.

TRENTO

Ricordato Marino Stenico

Presso la sezione della SAT di Trento, si è svolta una riunione per commemorare la figura di Marino Stenico, il noto alpinista scomparso alcuni mesi or sono e che alla SAT era particolarmente legato come socio fra i più attivi e partecipi. Nel corso della cerimonia gli accademici del CAI Paolo Graffer e Guido Leonardi e la guida alpina Bruno Detassis hanno ricordato la figura dell'alpinista, ma soprattutto dell'amico e compagno di tante ascensioni.

Il presidente della SAT dott. Guido Marini ha consegnato alla vedova Annetta Stenico una targa-ricordo riprodotte lo stemma satino con incise le seguenti parole: «La SAT in ricordo dell'alpinista Marino Stenico, 'aquila d'oro' del sodalizio e socio affezionato».

Ai gestori dei rifugi SAT

Nell'imminenza dell'apertura dei rifugi SAT, la Presidenza ha inviato a tutti i custodi le seguenti raccomandazioni:

Iniziandosi la stagione estiva 1979, ci preme richiamare l'attenzione dei sigg. Custodi sui seguenti punti:

- 1) È fatto espresso obbligo di esporre — in modo ben visibile — la tariffa prezzi CAI-SAT, prezzi che i custodi sono tenuti ad applicare scrupolosamente.
- 2) Si raccomanda vivamente la massima pulizia del rifugio nonché dei luoghi immediatamente circostanti il rifugio. Ci preme precisare che questo — più che una raccomandazione — è un fermo invito ad adottare le necessarie iniziative.
- 3) I custodi provvedano alla manutenzione ordinaria delle piazzole elicotteri, segnalando tempestivamente la necessità di interventi a carattere straordinario. Lo stesso discorso vale per i sentieri e vie attrezzate che più direttamente interessano i rifugi stessi.
- 4) Nei rifugi è assolutamente vietata la pubblicità a favore di terzi. Nulla vieta invece la pubblicità dei custodi a favore del rifugio.
- 5) I componenti la Commissione Rifugi SAT saranno dotati di apposito tesserino di riconoscimento.
- 6) Rammentiamo l'obbligo di esporre la bandiera nazionale.
- 7) A scampo di diretta responsabilità dei custodi, è necessario esporre — in modo ben visibile — l'apposita autorizzazione alla custodia del rifugio rilasciata dal competente Assessorato Turismo della Provincia di Trento.
- 8) Premesso che la più cortese ospitalità deve essere caratteristica comune dei nostri rifugi, si raccomanda particolare riguardo per gli ospiti arrampicatori e per i soci della SAT che raggiungono il rifugio individualmente o in occasione di gite sociali organizzate dalle nostre Sezioni. Ciò compatibilmente con le contingenti situazioni e necessità del rifugio.

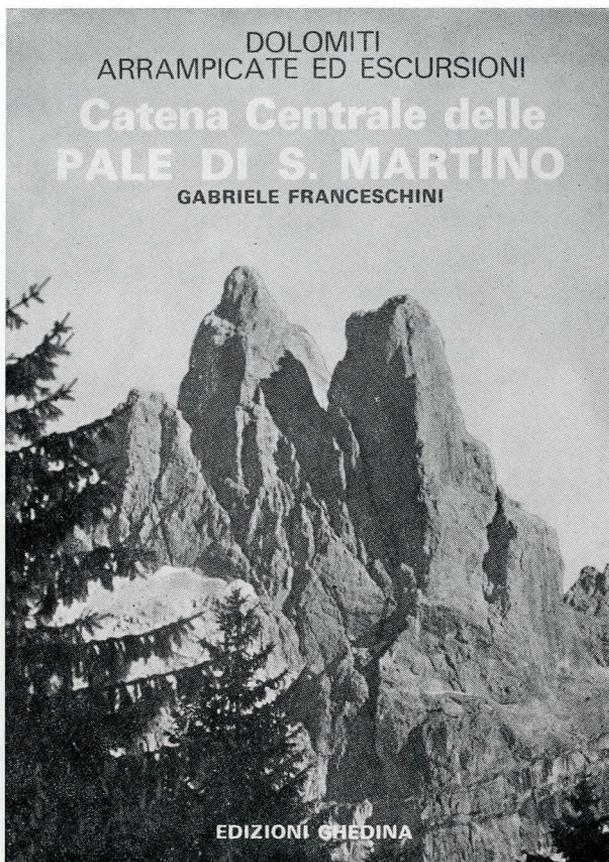
Confidiamo che i sigg. custodi vorranno e sapranno non deludere le nostre aspettative, in quello spirito di franca e proficua collaborazione che ha sempre caratterizzato i reciproci rapporti.

IN BIBLIOTECA

Una guida per le pale di S. Martino è stata elaborata dal nostro collaboratore Gabriele Franceschini, che a questo Gruppo ha dedicato la sua lunga passione montanara.

Il volume, in formato tascabile, consta di 262 pagine di testo e di altre 46 di illustrazioni sulle quali in rosso sono tracciati i vari itinerari. Una cartina geografica completa il volume che descrive la Catena centrale delle Pale, una delle più frequentate zone dolomitiche.

Il volume segue l'ordine tradizionale delle guide dei monti: storia alpinistica, punti di appoggio, rifugi, sentieri d'accesso, e la descrizione analitica delle salite e traversate del Gruppo. Lavoro di diligente e appassionato scalatore.



OTTAVIANI L. - La caratterizzazione del paesaggio baldense nel bosco. Manfrini, Calliano, 1978.

Con disegni di Rino Dapor e foto di Dario Cristel, il dr. Luigi Ottaviani, apostolo del mondo naturalistico del Baldo, ha voluto illustrare in un elegante fascicolo alcuni itinerari sul monte di casa sua. Ci fa così incontrare faggi secolari, selve di castagni, abeti, larici, betulle, mughetti, olivi, flora varia, spiegandoci habitat e modus vivendi di ciascuna pianta, in una regione così botanicamente attraente com'è quella del Baldo.

WEBER FRITZ - Guerra sulle Alpi (1915-1918). Mursia editore, Milano, 248 pp., 37 ill. f.t. - L. 6.500.

Fritz Weber, l'autore di Tappe della disfatta, ossia della guerra vista da parte austriaca, ora ci presenta con un altro volume sulla grande guerra, quella che ebbe per teatro anche la cerchia delle nostre Alpi, dalle Dolomiti all'Ortles. Una lotta cruda come le rocce battute dai venti, sorda e fredda come i ghiacciai spazzati dalle tormentate.

Episodi eroici, aneddoti umani, che quasi balzano dalle trincee fangose o dai camminamenti infuocati dal riverbero del sole. Un volume che rivive un dramma con la penna di uno che sa il fatto suo.

GASTON REBUFFAT - Il massiccio dell'Alto Delfinato. Le 100 più belle ascensioni ed escursioni, pagg. 240, 95 ill. c., 167 b.n., 116 itinerari e cartine, L. 18.000, Zanichelli, Bologna, 1978.

Un volume indispensabile a chi volesse prendere conoscenza colle montagne del Delfinato, scritto con la passione e l'amore d'uno dei maestri dell'alpinismo francese. Un volume dotato da un apparato fotografico eccezionale, dove le montagne, appena al di là della frontiera, più vicine a Torino che a Lione, vengono descritte e l'alpinista guidato in 100 escursioni d'ogni difficoltà. (qb).

IL MONDO ALPINO

Eugenio Turri, veronese amico delle nostre valli, colla collaborazione redazionale di M.C. Drago e M.T. Cerizza, colla realizzazione grafica di O. Geddo e G. Elli, per i tipi dell'Istituto Geografico di Novara, editrice la Banca Popolare di Novara, ha testè pubblicato un'interessante opera in grande formato (25×36) sul mondo delle Alpi, opera che offre al lettore una panoramica generale della natura alpina e delle varie attività umane che in seno ad essa vengono o venivano svolte.

Diamo i titoli del sommario, specificando che ognuno di essi è trattato nei più svariati aspetti, sottolineati da altrettanti sottotitoli che qui sarebbe troppo lungo riportare: *Il mondo alpino - Le vocazioni naturali - La dimensione storica - La mobilità: strade e sentieri - La stabilità: la casa e il villaggio - Il ritmo delle stagioni - Dal campo agli alti pascoli - Le risorse del bosco - Lo sfruttamento delle acque - Dalla miniera all'industria - Le risorse del sito - L'offesa e la difesa.*

Interessante, per noi che la montagna viviamo, l'intera esposizione, ma in modo particolare l'ultimo capitolo che illustra la guerra che oggi viene portata alla montagna dalla più vistosa speculazione, senza tener alcun conto di quel patrimonio morale e materiale cui la montagna è votata e, per il bene dell'umanità, dovrebbe gelosamente custodire.

Le 400 pagine sono corredate da numerosissime tavole illustrative, per lo più a colori, parecchie del tutto inedite, tutte quasi sconosciute, presentate da un indovinato commento, che non è didascalia, ma filo conduttore e discorsivo che guida e si snoda per l'intero volume.

Dice Eugenio Turri, curatore dell'opera:

« Se un tempo la frequentazione della montagna era privilegio di pochi, oggi la cifra dei frequentatori è centuplicata e ciò implica adeguate regolamentazioni.

Ecco, anche in questo sta uno dei mali della recente conquista delle Alpi, che in definitiva si rilevano oggi, così come ieri dopo la prima conquista industriale, come uno spazio disorganico, col suo paesaggio fatto di sovrapposizioni, di elementi vecchi e nuovi che non si incontrano, di stridori, di ingiustizie territoriali, mai plasmato secondo un'organica integrazione di vecchi e nuovi elementi.

Riuscirà il mondo alpino, la società alpina, a ricostruire nuovi equilibri? A ridarsi un ordine nuovo, una nuova giustificazione, una nuova moralità? ».

È quanto il volume cerca d'individuare e di proporre. (qb).

Bollettino S.A.T. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Registrato presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche Saturnia - Trento